Anno 1869

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio. Nelle Provincie del Regno con vaglia postale affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 242

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi 30 per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 20
ARRETRATO CENTESIMI 40

		Anno L.	Sem.	Trim.
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	42	22	12
Per le Provincie del Regno		46	24	13
Svizzera		58	31	17
Roma (franco ai confini)		52	27	15

Firenze, Domenica 5 Settembre

		Anno L.	Sem.	Trim.
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il N. 5247 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il testamento in data del 12 aprile 1856, col quale Lucia Rinaldi di Cottanello, morta addì 29 dicembre 1865, legava l'usufrutto dei suoi beni al proprio marito Basilio Sisti e alla propria sorella Margherita, ed istituiva suo erede universale il Pio Istituto di educazione per le ragazze di Cottanello, da erigersi ivi dopo la morte degli usufruttuari, la quale avvenne, quanto alla Margherita Rinaldi, nel 25 settembre 1856 e quanto al Sisti nel 1° ottobre 1867;

Vista la disposizione del detto testamento, che « il vescovo di Rieti con la Magistratura del « comune e con due deputati dallo stesso ve« scovo scelgano due maestre pie d'un Conser« vatorio qualunque della capitale, ed a queste « consegnino l'amministrazione dei beni eredi« tarii ed affidino la scuola delle ragazze di Cot« tanello, obbligandole a risiedere nello stesso « paese e nella casa ereditaria dove s'ha ad « aprire la scuola, e ad insegnare alle fanciulle « i lavori donneschi, il leggere, lo scrivere e la « dottrina cristiana; » che, in mancanza delle prime maestre elette, la Deputazione suindicata debba sceglierne altre; che specialmente la Magistratura di Cottanello sorvegli all'amministrazione dell'istituto; e che infine, ove le maestre non volessero abitare in Cottanello, o la scuola riescisse poco proficua, o si presumesse d'alienare i fondi, l'eredità fosse devoluta alle convittrici del SS. Bambino di Rieti, coll'obbligo di mantenere gratuitamente nel loro monastero ed educare due giovinette di Cottanello, da nominarsi dalla Magistratura del comune;

Vista la domanda del municipio di Cottanello per la accettazione della eredità Rinaldi, ed impiego delle rendite anche nell'istruzione del sesso maschile, ritenendo queste esuberanti per la sola scuola delle fanciulle, sopra di che sarebbe ora intempestivo il provvedere;

Vista l'istanza di Dignamerita Ceccani-Bezzi ed Eugenia Entizi-Varoni, cognate in quarto grado della Lucia Rinaldi, perchè l'autorizzazione al municipio d'accettare tale eredità sia limitata alla metà di questa, attesochè l'altra metà spettava alla Margherita sorella della testatrice, la quale, istituendo erede suo universale il Pio Istituto di Cottanello, non avea presagito la premorienza della sorella;

Ritenuto che il testamento della Rinaldi non lascia dubitare ch'essa abbia voluto ad erede il Pio Istituto da erigersi per l'educazione delle ragazze di Cottanello, con una personalità ed amministrazione propria e distinta dal comune, sebbene ne chiamasse la Magistratura a curarne la fondazione, a nominarne le maestre, ed a vigilarne l'andamento;

Che nondimeno, trattandosi d'uno stabilimento di vantaggio generale del paese, e per la sorveglianza attribuitane al municipio dalla fondatrice, può la Giunta comunale, come surrogata alla cessata Magistratura, venire autorizzata ad accettare l'eredità nell'interesse e per conto dell'Istituto;

Che a siffatta accettazione di eredità non osta alcun motivo d'ordine pubblico o d'interesse generale economico, poichè è caso d'uno stabilimento di pubblica educazione, e d'un patrimonio non eccedente i bisogni del medesimo;

Che le pretese delle parenti della Rinaldi non possono ritenersi fondate nè in diritto, nè in fatto, perchè, quantunque costei legasse l'usufrutto de' suoi beni anche alla sorella, non era certa doverle questa sopravvivere; nè si può dire d'avere essa inteso lasciare allo Istituto i soli beni che possedeva nell'epoca del testamento, perchè vi si legge che nominava erede l'Istituto *in tutti i beni che le potevano spettare ed appartenere*; ed essendo morta la Margherita nel 1856, se la Lucia avesse bramato che si devolvesse alle congiunte il legato fattole, avrebbe avuto oltre a nove anni di tempo a dichiararlo;

Visti la legge 5 giugno 1850, e il R. decreto 26 giugno 1864;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Pio Istituto per la educazione delle ragazze, fondato in Cottanello dalla fu Lucia Rinaldi, è eretto in Corpo morale.

Art. 2. L'eredità lasciata da quella fondatrice, morta addì 29 dicembre 1865, è devoluta ad esso Istituto.

Art. 3. La Giunta municipale di Cottanello è autorizzata ad accettare siffatta eredità nell'interesse e per conto dello Istituto medesimo.

Art. 4. Essa Giunta è obbligata a provvedere perchè, fra due mesi dalla data del presente decreto, la Deputazione voluta dalla fondatrice Rinaldi sia completata in conformità della relativa disposizione testamentaria.

Art. 5. La Deputazione dovrà, nei quattro mesi successivi, presentare all'approvazione ministeriale lo statuto, e fare le proposte per il pieno eseguimento della volontà della pia fondatrice, e, quando ne sia il caso, anche per la destinazione di una parte delle rendite del patrimonio Rinaldi all'istruzione del sesso maschile di Cottanello.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 9 luglio 1869.

VITTORIO EMANUELE.

A. Bargoni.

Relazione a S. M. del Ministro dell'Interno in udienza del 29 agosto 1869.

Sire,

È interesse di una buona amministrazione avvisare al modo più sicuro ed acconcio per aprire i gradi superiori a quelli tra gli impiegati che sieno i migliori.

In tale intento si esaminò quali condizioni dovessero richiedersi per la promozione ai gradi di segretario, così nella amministrazione centrale come in quella provinciale.

Ragioni di convenienza però vietavano lo adottare norme, le quali, mentre offrissero le necessarie garanzie per valutare la intelligenza e la coltura degli impiegati da promuoversi, toccassero in qualche guisa all'attuale ordinamento amministrativo quando stanno ancora in discussione le basi dell'ordinamento delle amministrazioni centrale e provinciale.

Provvedere pertanto alle esigenze del presente, lasciando impregiudicata ogni questione di ordinamento, fu la norma con cui si procedette nel determinare il modo onde si abbiano d'ora innanzi a concedere gli avanzamenti nel personale di questo Ministero ed in quello delle segreterie delle prefetture.

Secondo l'ordinamento del 1853 che per l'amministrazione centrale è sempre in vigore, il distacco dai gradi inferiori ai superiori è determinato dal passaggio dalla 1ª classe degli applicati al grado di segretario. L'articolo 21 del regolamento approvato con R. decreto del 23 ottobre di detto anno, mentre dichiara che la sola anzianità non dà diritto all'applicato di esser promosso a segretario, non prescrive però i modi di accertamento della idoneità per conseguire quel grado.

La esperienza ha dimostrato quanto difficil cosa sia quella di stabilire con sicura e riconosciuta imparzialità il merito relativo. Se così non fosse la scelta sarebbe forse il miglior mezzo per la nomina dei segretari. Ma poichè all'atto pratico e per effetto della stessa costituzione degli uffici e per la diversa natura ed importanza degli affari che vi si trattano, si producono incertezze e contrasti che importa remuovere, così sembrerebbe miglior consiglio l'introdurre anche nel Ministero dell'Interno il sistema da altri già adottato degli avanzamenti per esame di concorso, sistema che per analogia dovrebbe estendersi pure alla amministrazione provinciale.

Ma mentre si vorrebbe che nel conferimento dei posti di segretario fosse tenuto principalmente conto della superiorità dello ingegno, della importanza degli studii fatti e del più vasto corredo di cognizioni, non parrebbe d'altra parte conveniente il trascurare i titoli di assiduità e di attitudine pratica, non che le ragioni di anzianità, semprechè a queste vadano congiunti i requisiti di sufficiente idoneità. Ammesse pertanto l'esame come condizione necessaria per gli avanzamenti, potrebbe stabilirsi che i posti di cui si tratta abbiano a conferirsi per due terzi alla prevalenza del merito e per un terzo alla anzianità congiunta però alla idoneità.

Su queste basi è sembrato al riferente che potessero d'ora innanzi effettuarsi le promozioni ai gradi di segretario nelle due amministrazioni centrale e provinciale; ed avutone in proposito il parere del Consiglio di Stato ha negli uniti schemi di decreto tracciate le norme che egli stima migliori per attuare il sistema sopraccennato.

In esso si ebbe cura di delineare un programma di esami in cui alle cognizioni amministrative è fatta parte principale, dacchè diverse sono le cognizioni che si richieggono a chi si avvia ai gradi superiori, da quelle necessarie per chi entra nuovo in una pubblica amministrazione.

Gli esami dovranno consistere in prove scritte ed orali, tanto pei concorrenti ai posti di segretario nel Ministero, quanto pei concorrenti a quelli della amministrazione provinciale, ma il Ministero nel determinare gli argomenti avrà speciale riguardo alla differenza delle due carriere, e ciò finchè la nuova legge non intervenisse per avventura ad unificarle.

Col lasciare ai candidati la facoltà di scegliere un quesito di amministrazione fra quelli proposti, si è voluto metterli tutti nella medesima condizione di trattare di preferenza quelle materie che abbiano avuto maggior campo di studiare negli uffici cui sono stati addetti; e collo stabilire che un secondo quesito sia estratto a sorte si volle impedire che gli impiegati applicandosi ad un solo ramo di amministrazione, possano così trascurare lo studio degli altri rami da ignorarne gli scambievoli rapporti, è da rendere poi difficile per essi e dannoso pel servizio ogni mutazione nei loro incarichi. Nulla fu detto pel servizio della contabilità dovendosi provvedere al medesimo con particolari ordinamenti in relazione alla recente legge sulla contabilità.

Affinchè poi i titoli di merito acquistati nella quotidiana trattazione degli affari abbiano anch'essi la loro giusta influenza sul resultato degli esami, si è stabilito che nella votazione complessiva concorrano alcuni punti speciali riservati alla assiduità ed alla capacità dimostrata nei lavori d'ufficio da attribuire in aggiunta a quelli fissati per l'esame. Perocchè l'impiegato ha obbligo di essere laborioso e disciplinato: onde non potrebbe ammettersi ad un concorso per promozione chi fosse venuto meno a questi suoi cardinali doveri. Ora tale giudizio sulla diligenza e sul modo con cui i lavori si compiono, deve necessariamente pronunciarsi dal capo di uffizio immediato, e nel disporre analogamente si volle anche giovare all'autorità del medesimo, e nel tempo stesso porre uno stimolo di più perchè gli impiegati attendano sempre con zelo al pubblico servizio.

Nacque il dubbio se convenisse di stabilire la esclusione da ulteriori esperimenti di chi ne sostenne già due prove con esito infelice, uniformandosi intorno a ciò alle disposizioni che d'ordinario s'incontrano in consimili programmi di esami per ammessione o avanzamento in alcuni dicasteri. Però ogni cosa ben considerata, sembra miglior partito non introdurre cosifatta restrizione, e lasciare aperto l'adito agli esami per chiunque creda conveniente di ritentarne la prova.

Per tal guisa anche l'insuccesso di un secondo esperimento anzichè cagione di scoraggiamento, sarà pel candidato un nuovo impulso per darsi con maggior cura allo studio delle materie amministrative, e per far acquisto di quelle attitudini pratiche di cui aveva difetto.

Per ultimo è d'uopo notare come nel prescrivere gli esami di concorso pei posti di segretario di 2ª classe nell'Amministrazione provinciale, sia stata fatta eccezione per gli applicati di 1ª classe che dal Ministero facciano passaggio negli uffici di prefettura col grado di segretario di 2ª classe e ciò per la parità di stipendio.

Perchè questa eccezione poi non abbia per effetto di sottrarre gli applicati suddetti dalle garanzie volute per gli altri, si è determinato che questi non potranno in seguito esser promossi alla 1ª classe dei segretari senza aver prima riportata la dichiarazione d'idoneità, mediante esame.

Finalmente, nulla è innovato circa alle disposizioni onde sono regolate le promozioni degli applicati nell'amministrazione provinciale, ai gradi di sottosegretario di 2ª classe, dovendo essi continuare a prestar l'esame d'idoneità secondo le norme vigenti, quali risultano dalle circolari ministeriali 23 settembre 1868, n. 8845, e 30 gennaio 1869, n. 1129.

Tali sono per sommi capi le discipline che si vorrebbero prescritte per gli avanzamenti nelle suddette carriere delle due amministrazioni centrale e provinciale; le quali, formulate negli uniti schemi di decreto, il riferente si onora di sottoporre alla approvazione della M. V.

Il N. 5253 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Udito il parere del Consiglio di Stato,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I posti di segretario di 2ª classe nel Ministero dell'Interno non potranno d'ora innanzi essere conferiti se non a coloro i quali abbiano dato prova d'idoneità mediante l'esame prescritto col presente decreto.

Due terzi dei posti vacanti spetteranno a quei candidati che avranno ottenuto il maggior numero di punti, ed un terzo per ordine di anzianità a quelli dichiarati idonei.

Art. 2. Gli applicati di 1ª classe del Ministero saranno ammessi all'esame di concorso ai posti suddetti, qualunque sia la loro anzianità.

Qualora il numero degli applicati di 1ª classe concorrenti all'esame non fosse sufficiente a cuoprire i posti vacanti, o dopo un primo esperimento non bastasse pei posti stessi il numero dei riconosciuti idonei, potranno essere ammessi all'esame anche gli applicati di 2ª classe.

Art. 3. Per essere ammesso al detto esame di concorso, l'impiegato dovrà ottenere un *certificato di ammissione* dal proprio capo d'ufficio, il quale non potrà rilasciarlo a chi nell'antecedente periodo di un anno abbia dato luogo ad osservazioni per mala condotta o per negligenza.

In tale certificato il capo d'ufficio dovrà sotto la propria responsabilità indicare il grado di diligenza e di capacità, che esso creda assegnare al candidato per gli antecedenti del medesimo. Questo grado sarà determinato colla graduazione di punti da uno a quindici per ciascuno dei due titoli suddetti.

Art. 4. Gli esami saranno scritti ed orali.

Art. 5. L'argomento delle prove scritte sarà determinato dal Ministero, e le medesime consisteranno:

a) In una esposizione sopra tema attinente alla amministrazione civile;

b) Nella risoluzione di due quesiti di amministrazione;

c) In una versione dall'idioma francese nell'italiano.

Art. 6. Dei due quesiti di amministrazione uno sarà estratto a sorte, e l'altro sarà scelto da ciascun candidato tra i sette che saranno proposti e riguardanti:

1° L'amministrazione provinciale e comunale;
2° Id. delle Opere pie;
3° Id. della pubblica sicurezza;
4° Id. della sanità pubblica;
5° Id. delle carceri;
6° Id. delle tasse dirette;
7° Id. dell'agricoltura, industria e commercio.

I quesiti, di cui ai num. 6° e 7°, saranno limitati a quelle parti di servizio che sono di competenza degli uffici di prefettura e di sottoprefettura.

Art. 7. La prova orale verserà sulle leggi e regolamenti attinenti ai servizi dell'amministrazione dell'interno.

Art. 8. Gli esami saranno dati da una Commissione nominata, volta per volta, dal Ministro dell'Interno, e composta di un presidente e di quattro membri scelti fra i consiglieri e i referendari del Consiglio di Stato, e fra i consiglieri e i ragionieri della Corte dei conti.

Uno dei suoi membri sarà incaricato delle funzioni di segretario.

Art. 9. Gli esami seguiranno in tre giorni.

Nei primi due avranno luogo le prove scritte, tenendosi in ciascun giorno una seduta non maggiore di ore otto; al termine di ciascuna seduta l'esame sarà chiuso, ed i candidati dovranno consegnare il loro lavoro nello stato in cui si troverà.

In altro giorno avrà luogo l'esame verbale, la cui durata non potrà eccedere un'ora per ogni esaminando.

Art. 10. La Commissione esaminatrice riceverà dal Ministero i quesiti sigillati in due distinti pieghi corrispondenti alle due sedute per gli esami scritti.

Il presidente della Commissione aprirà, giorno per giorno, i pieghi in presenza dei candidati riuniti nella sala degli esami.

I candidati, compiuto il lavoro, lo sottoscriveranno insieme a quello dei componenti la Commissione che avrà incarico di riceverlo. Il lavoro sarà chiuso entro una busta, la quale, sigillata, porterà ripetuta la sottoscrizione di chi fece il lavoro e di chi ebbe a riceverlo, con la indicazione dell'ora in cui la consegna avrà avuto luogo.

Art. 11. La Commissione è responsabile della regolarità delle operazioni.

Ad essa spetta invigilare che i candidati non comunichino tra loro, nè con persone estranee, sì dentro che fuori della sala degli esami.

A tal fine un membro di essa dovrà costantemente assistere alla compilazione dei lavori.

APPENDICE

IL TOLPACCIO

(Dalle *Storie Rusticane della Foresta Nera*)

DI

BERTOLDO AUERBACH

(*Cont. e fine* — Vedi i num. 239 e 241)

Passarono mesi. Gigi sapeva che la domenica prossima a Nordstetten vi sarebbe stata una solennità in chiesa; ed aveva ottenuto dal sergente un congedo di quattro giorni, perchè voleva andare a casa in perfetta divisa, con tanto di sciabola e di *sciakò*.

Oh! com'eri felice! com'eri beato quando il sabato mattina mettesti le tue poche bagattelle, nello *sciakò* e con un — Dio vi salvi! — prendesti congedo dal tuo sergente!

Così felice era il nostro Gigi che alla sentinella della caserma ed a quella della porta di città non si potè trattenere dal raccontare come tornasse a casa, e così di farlo sapere a quanti s'abbattevano in lui, compiangendo i camerati che dovevano passeggiare eternamente in un piccolo distretto di due miglia appena, senza un gusto al mondo, mentr'egli già stava approssimandosi più e più verso casa.

A Böblin per la prima volta fece alto, e bevette il suo *schoppen*. Non potea star tranquillo sulla sedia, e si rimise subito in viaggio. A Nufrigen s'imbattè nell'ebreo Kobbel che l'aveva un tempo così canzonato. Si strinsero cordialmente la mano, e Gigi ebbe molte notizie di casa, ma niente sul conto di Marannele, vergognandosi di chiederne.

A Bohndorf finalmente risolse di riposarsi un poco, chè se avesse continuato a correre sarebbe presto scoppiato. Si sdraiò sur una panca, e pensò come tutti lo guarderebbero estatici al suo ritorno. Poi si rimise innanzi allo specchio, spinse un po' più sull'orecchio sinistro lo *sciakò*, e attorcigliò il riccio di capelli sulla tempia destra, applaudendo a se stesso.

Era già verso sera quando si trovò di nuovo sull'altura innanzi a Bildechingen e si vide in faccia il caro paesello natio. Non ischiamazzò più questa volta, ma stette fermo e tranquillo, e fece alla patria il saluto militare col portare la mano allo *sciakò*.

Gigi procedeva ora sempre più adagio, col disegno di giungere a casa di notte per coglier tutti all'improvviso l'indomani. La sua casa era una delle prime del villaggio. Dalla finestra traspariva il lume, picchiò alla finestra e disse:

— C'è qui Gigi?

— Gesummaria Giuseppe! un giandarme! — gridò la madre.

— No, sono io, madre! — disse Gigi, e cavatosi lo *sciakò* per poter entrare sotto la porticina, si fece innanzi e porse la mano alla madre.

Dopo i primi saluti questa espresse il suo dispiacere che non vi fosse al momento nulla da mangiare, ma andata in cucina trovò una coppia d'ova e gliele cosse all'istante.

Messosi accanto a lei presso il focolare, Gigi le raccontò ogni cosa; chiese di Marannele e il perchè il proprio ritratto fosse ancora là.

La madre rispose:

— Per carità, te ne prego, cavati di testa quella Marannele! la è una fraschetta e null'altro!

— Madre, non me ne state a parlare! io so quel che so — esclamò egli, e il suo viso infiammato prese un'espressione di baldanza.

La madre si tacque, e tornata nella stanza vide con gioia che pezzo d'uomo si era fatto il suo Gigi.

Ogni boccone ch'egli ingollasse pareva le facesse pro, e alzando lo *sciakò* ne lamentava l'enorme peso.

Il domani Gigi si alzò per tempo, polì per bene la dragona, i bottoni ed ogni parte della sua divisa, meglio che quando si preparava a qualche parata.

Appena sonò la campana della chiesa, egli fu pronto a partire. Alla seconda chiamata entrò nel villaggio.

Per istrada udì discorrere due ragazzi.

— Ma, non è questi il Tolpaccio?

— No, non è lui.

— Ma sì, ti dico, è lui! — rispose il primo.

Gigi li guardò torvo, ed essi se la svignarono coi loro libri di chiesa sotto il braccio.

Salutato a destra ed a sinistra dagli uni e dagli altri, Gigi se n'andò verso la chiesa. Passando innanzi alla casa di Marannele non vi vide nessuno, montò su per la collina rivolgendosi spesso indietro, ed alla terza chiamata si trovò in chiesa.

Là cavatosi i guanti bianchi di pelle, e segnatosi alla pila dell'acqua benedetta, si guardò attorno, ma non vide in nessuna parte Marannele.

Cominciò l'inno, ma la voce di Marannele non si udì fra le altre; egli l'avrebbe riconosciuta frammezzo a mille.

A che gli giovava ora l'ammirazione di tutti? Ella non lo vedeva, e per lei, per lei sola aveva percorso tutta quella lunga via e stavasene là diritto e duro come se fosse stato di pietra.

Ma quando dopo la predica il parroco annunziò gli sponsali di *Marianna Bomüller di qui*, con *Giorgio Melzer di Viesenstett*, Gigi non era più di pietra, le ginocchia gli tremavano e i denti gli battevano forte.

Egli fu il primo ad uscir di chiesa, corse all'impazzata verso casa, gittò sciabola e *sciakò*, e ficcatosi in mezzo al fieno ruppe in dirotto pianto. Più volte gli venne in mente d'impiccarsi, ma non poteva reggersi in piedi dalla rabbia e dal dolore; si sentiva tutte le membra come disfatte, pensò alla madre, e di nuovo si abbandonò a violenti singhiozzi.

La madre venne finalmente e lo trovò ancora in mezzo al fieno. Essa si studiò di consolarlo e pianse con lui. Gigi seppe allora che Jörgli era riuscito a sedur la Marannele, e che era tempo si sposassero. Dopo nuove lacrime seguì come un agnello sua madre nella stanza.

Veduto il proprio ritratto, lo staccò dalla parete e con furia lo scaraventò in terra. Sedutosi quindi alla tavola, nascose il viso fra le mani, poi si alzò, si mise a zufolare un'allegra canzone e si fece portar da mangiare. Ma non vi fu verso che potesse mandar giù un boccone, si vestì di nuovo e tornò nel villaggio.

Le funzioni religiose del dopo mezzodì erano finite. Dall'osteria dell'*Aquila* s'udì risonare la musica, e ad occhi bassi, come chi si vergogna, passò oltre; giunto però innanzi alla casa di Giacobbe, alzò arditamente lo sguardo.

Presentata al podestà la sua carta di permesso, andò al ballo pubblico, e guardò in ogni parte cercando se vi fosse Marannele. Eppure nulla gli avrebbe fatto più dispetto. Vi era invece Jörgli, che gli si fece incontro, gli porse la mano e disse:

— Evviva, camerata! —

Gigi lo guardò in faccia come se lo volesse annientare collo sguardo, poi gli volse le spalle senza dargli la mano nè fargli risposta. Pensò quindi che sarebbe stato più bello gli avesse detto: — che camerata d'Egitto? il diavolo è tuo camerata, non io! — Ma era troppo tardi per una tale risposta.

Da ogni tavola giovinotti e ragazze bevevano alla sua salute, e Gigi dovette bere un po' con tutti, ma il vino gli sapeva peggio che di fiele.

Si sedette anch'egli a tavola, si fece portare un fiasco « del migliore » e quantunque non ci trovasse gusto, pure ne bevve a parecchie riprese. Poco discosta da lui stava Matilde, figlia di un suo cugino; ed egli bevette alla salute di lei. La fanciulla gli rispose cordialmente, e gli si fermò dappresso di buon grado, giacchè nessuno si dava pensiero di lei. Non aveva damo, e perciò quella festa non aveva ballato neppure una volta, perchè ciascuno ballava colla sua bella o colla compagna di questa, o anche colla bella di un altro.

Gigi le chiese:

— Matilde, non vorresti ballare anche tu?

— Sì, vieni, proviamo una volta. —

Art. 12. Nell'esame scritto ogni componente della Commissione disporrà di dieci punti per ciascuna delle quattro materie di esame indicate all'articolo 5, e il candidato, per essere dichiarato idoneo, dovrà riportare non meno di ventisei punti per materia.

Nell'esame orale ogni esaminatore disporrà di cinque punti, e il candidato, per essere dichiarato idoneo, dovrà riportare non meno di tredici punti.

Art. 13. I punti di merito, tanto per la diligenza quanto per la capacità, che ai sensi dell'articolo 3 possono essere assegnati ai candidati dai rispettivi capi d'ufficio, verranno computati in aggiunta a quelli da ciascuno di essi candidati ottenuti dalla Commissione negli esperimenti scritti ed orali.

Art. 14. I candidati saranno classificati per merito secondo l'ordine dei punti complessivamente ottenuti. A parità di voti avrà la precedenza il più anziano.

Art. 15. Gli aspiranti riusciti nell'esame in numero maggiore dei posti vacanti attribuiti respettivamente al merito od alla anzianità, potranno ripresentarsi agli esami successivi, o concorrere coi punti ottenuti nell'esame precedente, purchè in quest'ultimo caso non sieno incorsi in censure ed abbiano continuato a dar prova di attività e diligenza.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 29 agosto 1869.

VITTORIO EMANUELE.

LUIGI FERRARIS.

Il N. 5254 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Udito il parere del Consiglio di Stato,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I posti di segretario di 2ª classe nell'amministrazione provinciale non potranno d'ora innanzi essere conferiti, se non a coloro i quali abbiano dato prova d'idoneità mediante l'esame prescritto col presente decreto.

È fatta soltanto eccezione per gli applicati di 1ª classe, che dal Ministero facciano passaggio nella amministrazione provinciale col grado di segretario di 2ª classe, che spetterebbe loro per ragione di parità di stipendio, i quali non potranno essere promossi alla 1ª classe del grado stesso senza aver prima riportata la dichiarazione d'idoneità nel modo suddetto.

Due terzi dei posti vacanti spetteranno a quei candidati che avranno ottenuto il maggior numero dei punti, ed un terzo per ordine di anzianità a quelli dichiarati idonei.

Art. 2. I sottosegretari di 1ª classe dell'amministrazione provinciale saranno ammessi all'esame di concorso ai posti suddetti, qualunque sia la loro anzianità.

Qualora il numero dei sottosegretari di 1ª classe concorrenti all'esame non fosse sufficiente a cuoprire i posti vacanti, o dopo un primo esperimento non bastasse pei posti stessi il numero dei riconosciuti idonei, potranno essere ammessi all'esame anche i sottosegretari di 2ª classe.

Art. 3. Per essere ammesso al detto esame di concorso, l'impiegato dovrà ottenere un *certificato d'ammessione* dal proprio capo d'ufficio, il quale non potrà rilasciarlo a chi nell'antecedente periodo di un anno abbia dato luogo ad osservazioni per mala condotta o per negligenza.

In tale certificato il capo d'ufficio dovrà sotto la propria responsabilità indicare il grado di diligenza e di capacità, che esso creda assegnare al candidato per gli antecedenti del medesimo.

Questo grado sarà determinato colla graduazione di punti da uno a quindici per ciascuno dei due titoli suddetti.

Art. 4. Gli esami saranno scritti ed orali.

Art. 5. L'argomento delle prove scritte sarà determinato dal Ministero, e le medesime consisteranno:

a) In una esposizione sopra tema attinente alla amministrazione civile;

b) Nella risoluzione di due quesiti di amministrazione;

c) In una versione dall'idioma francese nell'italiano.

Art. 6. Dei due quesiti di amministrazione uno sarà estratto a sorte, e l'altro sarà scelto da ciascun candidato tra i sette che saranno proposti e riguardanti:

1° L'amministrazione provinciale e comunale;
2° Id. delle opere pie;
3° Id. della pubblica sicurezza;
4° Id. della sanità pubblica;
5° Id. delle carceri;
6° Id. delle tasse dirette;
7° Id. dell' agricoltura, industria e commercio.

I quesiti, di cui ai numeri 6 e 7, saranno limitati a quelle parti di servizio che sono di competenza degli uffici di prefettura e di sottoprefettura.

Art. 7. La prova orale verserà sulle leggi e regolamenti attinenti ai servizi dell'amministrazione dell'interno.

Art. 8. Gli esami saranno dati da una Commissione centrale coadiuvata da Commissioni locali, nominate l'una e le altre dal Ministero volta per volta.

La Commissione centrale avrà sede presso il Ministero dell'Interno, e sarà composta di cinque esaminatori. Uno dei suoi membri sarà incaricato delle funzioni di segretario.

Le Commissioni locali saranno composte di tre membri.

Art. 9. Gli esami seguiranno in tre giorni.

Nei primi due avranno luogo le prove scritte, tenendosi in ciascun giorno una seduta non maggiore di ore otto; al termine di ciascuna seduta l'esame sarà chiuso ed i candidati dovranno consegnare il loro lavoro nello stato in cui si troverà.

In altro giorno avrà luogo l'esame verbale, la cui durata non potrà eccedere un'ora per ogni esaminando.

Art. 10. Le Commissioni locali riceveranno dal Ministero i quesiti sigillati in due distinti pieghi corrispondenti alle due sedute per gli esami scritti.

I presidenti delle Commissioni apriranno, giorno per giorno, i pieghi in presenza dei candati riuniti nella sala degli esami.

I candidati, compiuto il lavoro, lo sottoscriveranno insieme a quello dei componenti la Commissione che avrà incarico di riceverlo. Il lavoro sarà chiuso entro una busta, la quale, sigillata col bollo di ufficio, porterà ripetuta la sottoscrizione di chi fece il lavoro e di chi ebbe a riceverlo, con la indicazione dell'ora in cui la consegna avrà avuto luogo.

Art. 11. Le Commissioni locali sono responsabili della regolarità delle operazioni.

Ad esse spetta invigilare che i candidati non comunichino tra loro, nè con persone estranee, sì dentro che fuori della sala degli esami.

A tal fine un membro di esse dovrà costantemente assistere alla compilazione dei lavori.

Art. 12. Nell'esame scritto ogni componente della Commissione centrale disporrà di dieci punti per ciascuna delle quattro materie di esame indicate all'articolo 5, e il candidato, per essere dichiarato idoneo, dovrà riportare non meno di ventisei punti per materia.

Nell'esame orale ogni componente della Commissione locale disporrà di cinque punti, e il candidato, per essere dichiarato idoneo, dovrà riportare non meno di otto punti.

Art. 13. Le Commissioni locali dovranno far constare con appositi processi verbali delle compiute operazioni e del risultato della prova orale.

Questi verbali ed i lavori suggellati saranno per mezzo del prefetto inviati al Ministero.

Art. 14. La Commissione centrale esaminerà tutti i lavori scritti ed ai voti riportati su questi dal candidato dovranno aggiungersi quelli attribuiti dalla Commissione locale nell'esame verbale.

Art. 15. I punti di merito, tanto per la diligenza quanto per la capacità, che ai sensi dell'articolo 3 possono essere assegnati ai candidati dai rispettivi capi d'ufficio, verranno computati in aggiunta a quelli da ciascuno di essi candidati ottenuti dalle Commissioni negli esperimenti scritti ed orali.

Art. 16. I candidati saranno classificati per merito secondo l'ordine dei punti complessivamente ottenuti.

A parità di voti avrà la precedenza il più anziano.

Art. 17. Gli aspiranti riusciti nell'esame in numero maggiore dei posti vacanti attribuiti rispettivamente al merito ed all'anzianità, potranno ripresentarsi agli esami successivi o concorrere coi punti ottenuti nello esame precedente, purchè in questo ultimo caso non sieno incorsi in censure ed abbiano continuato a dar prova di attività e diligenza.

Art. 18. Nulla è innovato quanto agli applicati, i quali, per essere promossi a sottosegretari di 2ª classe, continueranno a prestare l'esame di idoneità secondo le norme vigenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 29 agosto 1869.

VITTORIO EMANUELE.

LUIGI FERRARIS.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Concorso alla cattedra di letteratura latina vacante nella Regia Università di Napoli.

A norma dell'articolo 13 e seguenti della legge 16 febbraio 1861 sull'istruzione superiore nelle provincie napoletane è aperto il concorso alla cattedra di letteratura latina vacante nella Regia Università di Napoli.

Il concorso avrà luogo presso l'Università medesima.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande di ammissione entro tutto il giorno 30 del mese di settembre prossimo venturo, dichiarando nelle stesse domande se intendano concorrere per titoli, ovvero per esame, o per le due forme ad un tempo.

Firenze, 7 luglio 1869.

Il segretario generale
P. VILLARI.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Si notifica che, in esecuzione del decreto ministeriale 25 novembre 1867, la sesta estrazione dei premii semestrali stabiliti per le iscrizioni del Prestito Nazionale, creato col Regio decreto 28 luglio 1866, n° 3108, avrà luogo il giorno 15 dell'andante mese, incominciando dalle ore 10 antimeridiane in una delle sale del palazzo dove ha sede questa generale Direzione (via della Fortezza, n° 8) con accesso al pubblico, e nei modi determinati dal regolamento approvato col R. decreto del 3 novembre 1861, n° 313.

I premii da ripartirsi pel semestre al 1° ottobre p. v sulle n. 3,532,320 iscrizioni sono:

N.	1	da	L	100,000	— L.	100,000
»	2	da	»	50,000	— »	100,000
»	40	da	»	5,000	— »	200,000
»	100	da	»	1,000	— »	100,000
»	200	da	»	500	— »	100,000
»	11,662	da	»	100	— »	1,166,200
N.	12,005				L.	1,766,200

L'estrazione avrà luogo, secondo il solito, a combinazione numerica e sarà *individuale* pei premii di lire 100,000 e di lire 50,000. Per gli altri premii avrà luogo per *gruppi d'iscrizioni aventi cifre finali identiche* per ogni singola combinazione numerica, completandosi l'estrazione di ogni categoria di premii, quando occorra, con sorteggi individuali.

Il risultato dell'estrazione sarà pubblicato con successiva notificazione.

Firenze, 1° settembre 1869.

Il Direttore Generale
F. MANCARDI.

Il Direttore Capo di Divisione
Segretario della Direzione Generale
CIAMPOLILLO.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali parigini di giovedì pubblicano il resoconto analitico della seduta di mercoledì del Senato francese. Tale resoconto occupa non meno di 14 o 15 colonne dei fogli di gran formato tantochè riesce materialmente impossibile il riferirne anche un punto molto esteso.

In ogni modo, alle informazioni abbastanza ampie che ci vennero annunciate dal telegrafo, aggiungiamo queste altre:

La discussione fu aperta con un discorso del conte Boulay (delle Meurthe) il quale espresse dei gravi dubbi sulla applicabilità del sistema parlamentare in Francia, e per sostenere questa sua tesi si appellò ai precedenti di Carlo X e di Luigi Filippo. A giudizio del conte Boulay la costituzione del 1852 è il modello delle costituzioni, salvi alcuni miglioramenti che potrebbero introdurvisi.

Il signor Quentin Bauchart si incaricò di rispondere all'oratore precedente e dichiarò « che bisognerebbe veramente disperare casochè tutte le classi della nazione francese e tutte le opinioni onestamente e sinceramente liberali non si mostrassero fiduciose e soddisfatte delle nuove concessioni. Per me, egli soggiunse, più ci penso e più sono convinto che la maggioranza della nazione accetterà con riconoscenza le riforme consacrate del senatusconsulto. »

Il generale conte de la Rue disse di associarsi compiutamente al pensiero che ha inspirato la revisione liberale della Costituzione, ma di non sperare che le presenti manifestazioni della clemenza imperiale valgano a disarmare i partiti ostili, e si mostrò grandemente preoccupato delle maggiori garanzie necessarie al potere esecutivo di fronte allo estendersi del potere legislativo e parlamentare.

Il signor Monnier de la Sizeranne si fece a dimostrare che il senatusconsulto è una necessità e ad indicare le precauzioni da adottarsi perchè esso non si trasformi in un pericolo.

Il signor Larabit dichiarò che, quanto a lui, il senatusconsulto gli pare suscettibile anche di venire ampliato. Comunque sia, o che il Senato lo respinga, o lo estenda, egli lo voterà per lo spirito liberale che lo informa, e per la ragione speciale che esso riconosce e consacra la libertà di parola.

Seguirono poscia i discorsi più importanti della tornata, quello cioè del principe Napoleone e quello pronunziato dal ministro dell'interno signor Forcade la Roquette in risposta al principe.

Il principe ha presentato il bilancio della presente situazione con una vera felicità d'espressione e grande elevatezza di pensiero: ha accolto le nuove riforme con tanto maggior favore, in quanto sono una prima e larga soddisfazione data alle idee di tutta la sua vita. Ma egli le riguarda come insufficienti.

Il principe domanda una distribuzione più ragionevole delle attribuzioni legislative e costituenti. Vorrebbe che il Senato avesse l'iniziativa delle leggi e che il potere costituente fosse esercitato al tempo stesso dall'Imperatore, dal Senato e dal Corpo legislativo.

Vorrebbe che il Senato potesse ritemprarsi e trovare un vigor nuovo nel suffragio universale.

Egli domanda la soppressione del senatusconsulto che interdice la discussione della Costituzione: la modificazione degli articoli costituzionali che concernono la nomina dei deputati, il loro numero, le circoscrizioni elettorali.

Domanda infine la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali e l'elezione dei *maires*, o, per lo meno, la soppressione della misura costituzionale che dà al Governo il diritto di sceglierli al di fuori dei Consigli municipali.

Il principe ha vigorosamente attaccato tutti quelli che parlano dell'impossibilità dell'Impero liberale, e considerano quello che si fa come una *esperienza*. « Io sarei tentato (egli ha detto) di chiamarli gl'irreconciliabili. »

La rivoluzione ha due faccie, due procedimenti, due metodi: ella siede ugualmente alla estrema destra e all'estrema sinistra; ella è radicale e reazionaria.

Ma la verità è nella libertà, garantita da un potere forte e da istituzioni rispettate.

Ancora uno sforzo e noi la possederemo intera.

Da oggi noi abbiamo l'essenziale: una Camera padrona di se medesima, e che esercita un'azione decisiva sull'andamento degli affari.

Che cosa ci manca?

La libertà elettorale, senza di cui il corpo legislativo non potrebbe avere il prestigio che gli è oggi più necessario che mai.

Il principe Napoleone dice: « Io vorrei che tutto quello che vi è di ragionevole fosse fatto in modo da limitare i reclami e renderli ingiusti.

Non è chiaro che gli irreconciliabili possono farsi un'arme della candidatura officiale, e gettare il dubbio e la diffidenza negli spiriti dicendo: poco c'importano i privilegi della Camera se la Camera non è indipendente, se ella non rappresenta esattamente il paese, se ella è troppo deferente al governo? »

Qui il governo senza dubbio risponde che il sistema delle candidature officiali è pressochè abbandonato, e non si applicherà che in alcuni casi del tutto eccezionali.

La candidatura officiale non resulta solamente da una dichiarazione ministeriale: i suoi elementi costitutivi sono l'articolo 57, cioè la sommissione dei *maires*; l'articolo 75, cioè l'impunità possibile per gli abusi elettorali che provengono dai funzionari pubblici.

Fintantochè i *maires* saranno designati dal potere, e i funzionari saranno protetti da una disposizione speciale di legge, la candidatura officiale sussisterà, per quanto liberale e bene intenzionato sia il ministro incaricato delle elezioni.

Il signor de Forcade ha annunziato su questo punto un'opinione contraria a quella di S. A. il principe Napoleone. Il signor Forcade è partigiano della responsabilità ministeriale la più larga, la più diffusa. L'imperatore risponsabile innanzi al paese, e i ministri risponsabili innanzi alla Camera, tale è la sua formula, e noi speriamo che la sua parola eserciterà una legittima influenza sulle risoluzioni del Senato.

Nel mio pensiero (ha detto il signor de Forcade) è dovere d'un ministro, e io l'ho sempre compreso anche prima del senatusconsulto, di non associarsi che ad una politica ch'egli accetta ed approva.

Il signor de Forcade ha detto: il dovere d'un ministro è di non associarsi che ad una politica ch'egli approva, e l'opinione condanna quelli che non si sforzano di rappresentare un'idea ben netta, ben definita, e non si ritraggono innanzi alle più patenti contraddizioni.

— Il *Débats* scrive a proposito del discorso del principe Napoleone:

« Questo eccellente discorso avrà senza dubbio più successo nel paese che non sembra avere ottenuto al Senato. Sebbene null'affatto cortigiani non possiamo a meno di approvare altamente le idee altrettanto savie quanto liberali espresse dal cugino dell'Imperatore. Sono, lo diciamo con viva soddisfazione, la maggior parte di quelle idee che noi abbiamo costantemente propugnate, e che ci hanno procurato più volte gli attacchi più acerbi della stampa officiosa. Noi non isperavamo, qualche mese fa, che queste idee dovessero trovare così prontamente nel seno stesso dell'alta assemblea un interprete che ha un posto tanto prossimo al trono, e non supponevamo punto che i giornali i quali ci combattevano, sarebbero così presto costretti ad accettare le une e a non respingere le altre che assai debolmente, come lo fanno oggidì. È vero che ancor ieri molte di esse furono assai vivamente oppugnate dal ministro dell'interno, il quale si dichiarò pronto di uscire dai Consigli del governo il giorno in cui dovessero trionfare, ma per grande che sia la stima che facciano del talento del signor Forcade La Roquette, noi ci rassegneremmo assai facilmente alla sua uscita dal Ministero, se in compenso di questo sacrificio noi dovessimo veder abrogato l'articolo 75 della Costituzione dell'anno 8°, abolito il senatusconsulto che vieta la discussione della Costituzione del 1852, obbligato il governo a scegliere d'ora innanzi i *maires* dal seno dei Consigli municipali, aumentato il numero dei deputati, e i circondarii presi come base delle circoscrizioni elettorali; se dovessimo finalmente ottenere tutte le riforme indispensabili, che mettono ora tanto spavento al ministro dell'interno quanto ne provavano i suoi predecessori, quando si parlava loro di riporre la stampa sotto il regime del diritto comune, o di ristabilire la responsabilità ministeriale.

« Ci associamo del pari alle idee del principe quando, d'accordo con tutta la stampa liberale, dimostra, nel principio del suo discorso, quanto il Senato scapiterebbe nell'opinione pubblica se accennasse di *approvare solo a fior di labbra* le modificazioni introdotte nella Costituzione, e di *fare le sue riserve* circa alle riforme che pur sanzionerà col suo voto. Noi pensiamo quindi che i più terribili nemici dell'Impero siano coloro che lo credono incompatibile colla libertà; e fra gli uomini che lo giudicano tale nel fondo del loro cuore quelli che lo dicono altamente dichiarandosi suoi avversari irreconciliabili, gli fanno certo meno male che coloro i quali credendosi e professandosi suoi amici, spargono poi l'opinione che l'aria della libertà sarebbe micidiale alla sua troppo debole complessione. »

Il *Débats* termina il suo articolo citando alcuni passi del discorso del principe ai quali non può dare la sua piena approvazione.

La *Patrie* invece giudica il discorso del principe assai severamente: « Noi dichiariamo senza ambagi, dice essa, che, a nostro modo di vedere, questo discorso è una manifestazione delle più inopportune e più spiacevoli nelle circostanze attuali. Noi sappiamo che le idee del principe Napoleone sono idee esclusivamente personali, ciò nonpertanto non possiamo a meno di riconoscere che la qualità dell'oratore contribuisce qualche cosa all'importanza delle sue opinioni. »

La *Patrie* è però lieta che il ministro dell'interno non abbia lasciato il Senato sotto l'impressione che aveva prodotto il discorso del principe Napoleone. « Il ministro, dice la *Patrie*, con un caloroso discorso ha nettamente stabilito il terreno sul quale il governo intende mantenere la discussione attuale e questo terreno è il senatusconsulto. Esso ha dimostrato che quivi soltanto possono incontrarsi in una comune veduta, i conservatori ed i liberali. Esso ha messo

---

In ciò dire ella prese per una mano Gigi, che si alzò, si mise i guanti e, datosi un guardo attorno come per cercar qualche cosa, ballò così maestrevolmente da fare stupir tutti. Dopo il il ballo offrì cortesemente un posto presso a sè a Matilde. Si tirò addosso per tal modo un peso, perchè essa rimase tutta la sera accanto a lui. Egli si dava poca briga di quel ch'ella venisse dicendo, e le accostava solamente di tanto in tanto il bicchiere per invitarla a bere. Gli sguardi irosi di lui stavano sempre inchiodati su di Jörgli, che gli si era seduto poco lontano. Richiesto questi di dire dove fosse Marannele, rispose che stava poco bene, e sogghignò.

Gigi morse furioso la pipa, sì che gliene rimase in bocca un pezzo, che sputò via con un « pfui! » Jörgli lo sguardò di mal occhio, credendo che quei « pfui » fosse a lui diretto. Ma vedendo che Gigi se ne rimaneva tranquillo. Jörgli si contentò di stringersi nelle spalle in atto di disprezzo, e si mise a cantare ogni maniera di canzonacce.

Per lo più erano tutte nella stessa melodia, e non avevano che un ritornello:

Un par di scarpe durano
Poco ad un caro matto,
Il pazzo melanconico
Non le consuma affatto!

Era già quasi la mezzanotte quando Gigi, staccando dalla parete la sua sciabola, si dispose di andare a casa. Allora Jörgli coi suoi compagni prese a cantare una canzone satirica, accompagnando il motivo col batter forte i pugni in cadenza sul tavolo.

« A casa, a casa, non ci voglio andare,
E chi ci va gli è un povero meschino,
Che in tasca non ha il becco d'un quattrino. »

Gigi tornò indietro con alcuni suoi compagni, e si fece portare altri due fiaschi. Jörgli si alzò gridando:

— Taci una volta, Tolpaccio!

Gigi ghermito un fiasco pieno, lo avventò in faccia a Jörgli, e senza por tempo in mezzo saltò di là della tavola, e lo afferrò per la strozza.

Le tavole si rovesciarono, i bicchieri si fracassarono per terra, la musica si fermò, e per un momento tacque ogni cosa. Pareva che i due combattenti si volessero strangolare. Ma subito sorse da ogni parte una tempesta di urli, di fischi e di schiamazzi. Gli amici si frapposero; ma secondo la ricevuta prammatica dei contadini non tenevano fermo che l'avversario del proprio amico, affinchè questo potesse picchiare per bene. Ma la Matilde prese Jörgli pei capelli così rabbiosamente che gliene strappò una bella ciocca. Le sedie servirono d'armi, e le due parti che si erano formate attorno ai combattenti si davano botte da orbi che era un gusto. Gigi e Jörgli continuarono però a tenersi aggrappati come due cani ringhiosi, e finalmente dopo un lungo lottare Gigi si rizzò e rovesciò Jörgli in terra con tanta violenza che si credette gli avesse rotto l'osso del collo. Quindi Gigi si curvò di nuovo sopra di lui, e sembrava che volesse proprio soffocarlo. La guardia, entrata in questo punto, pose fine al tafferuglio; la musica per quella sera dovette cessare, e i due campioni furono costretti di passar la notte nella prigione comunale.

Il giorno dopo, col viso pesto e livido in più parti, Gigi lasciò il villaggio. Aveva ancora un giorno di permesso, ma che fare a casa? Tornò con piacere al reggimento, e anche meglio avrebbe voluto andare alla guerra. Il podestà gli aveva scritto sul foglio di via anche la zuffa del giorno avanti, e questo gli prometteva una dura punizione.

Egli non stette più tanto a guardarsi attorno; se ne andò via quasi senz' accorgersene, desiderando di non tornar mai più. Giunto che fu in Horb, presso la strada che mette a Freudenstadt e quindi a Strasburgo, si fermò un istante, e gli venne il pensiero di disertare in Francia. All'improvviso gli si fece innanzi la Matilde, che salutandolo gli chiese:

— Eh, Gigi, torni già a Stoccarda?

— Sì — rispose questi, e infilò la strada.

Matilde gli giunse come una guida mandata dal cielo, e Gigi la lasciò con un: Dio ti guardi!

Per istrada gli sonava sempre all' orecchio la canzone che un giorno aveva cantata Jörgli. Ora potea cantarla anche lui, e pareva fatta proprio per Marannele. A suo dispetto questa gli frullava sempre in capo;

Ah! che presto la beltà
Si dilegua, e vita breve
Han le rose dell'età!
Vai superba di tue guance
Che di porpora e di neve...

Arrivato a Stoccarda non parlò più colla sentinella alla porta, nè con quella della caserma, e gli convenne scontare la sua baruffa con 8 giorni di prigionia in un oscuro carcere Si trovava così irritato ed impaziente che avrebbe voluto spezzarsi la testa contro i muri, ma finì con sonnecchiare giorno e notte.

Uscito di prigione fu ascritto per sei settimane alla compagnia di punizione, e quindi non poteva allontanarsi neppur un'ora sola dalla caserma, dovendo starsene sempre pronto alla chiamata. Allora malediceva il suo proposito di farsi soldato, e di essersi così vincolato di rimanere sei anni in patria. Avrebbe di gran cuore voluto andar tanto lontano quanto le gambe il potessero portare.

Un bel giorno venne mamma Marei con una lettera del suo parente d'America. Questi aveva spedito quattrocento fiorini affinchè Gigi si comprasse un campo, o, volendo, potesse liberarsi dal servizio militare.

Nel seguente autunno Gigi, Mattia del Monte, con sua moglie ed otto ragazzi, e con loro anche Matilde, emigrarono in compagnia in America.

Quando Gigi si trovò sul mare canterellò spesso la notissima canzone, che solo allora cominciò a comprendere davvero:

Solca il mar la navicella,
E salito è già il nocchier,
Ma s'avanza la procella
E vacilla il mio pensier,
Pari al legno che agitato
È dall'onda minacciato.

Nell'ultima sua lettera da Ohio, Gigi scrive in questi termini a sua madre:

. . . .

« Tante volte mi pesa proprio sul cuore ch'io debba godere da me solo tutto questo bene, e sovente vorrei che fosse qui tutta Nordstetten: il vecchio Zahn, il cieco Corrado, Schakerle dalla Cava, il Soges, Bastiano dall'Acqua salsa e Maurizio dalla Fontana dell'appetito. Tutti i nostri conoscenti vorrei che mangiassero a crepapelle; che pro mi fa invece, trovandomi così solo? Allora potreste vedere come il Tolpaccio tenga ora i suoi quattro cavalli in istalla e dieci puledri nel campo. Se non se la passa bene Marannele, scrivetemelo pure, chè le manderò qualche cosa, ma per carità che non sappia d'onde venga.

» Mattia del Monte abita un'ora distante da me. Matilde è una buona massaia, ma non è Marannele. Magari che le andasse bene! Ha già figli?

» Nel passaggio abbiamo avuto insieme un nostro compaesano, uomo molto letterato, il dottor Stäberle di Ulma, il quale mi ha fatto vedere sopra un globo che quando fa giorno in America è notte a Nordstetten, e viceversa.

» Allora non ci pensai più che tanto, ma ora quando mi trovo nel campo e penso: che diavolo faranno ora a Nordstetten? mi viene in testa: corbezzoli! dormono della grossa, e Gianni, il guardia notturno, sta gridando il suo solito: — Ci guardino Gesù e Maria! —

» La domenica mi pesa anche più, pensando che a Nordstetten è ancora sabato sera. Ciò non dovrebbe essere, tutto il mondo dovrebbe avere lo stesso giorno! Domenica scorsa abbiamo ballato in casa di Mattia del Monte, ed era festa a Nordstetten. Questo non lo dimenticherò mai, quand'anche campassi cento anni. Io vorrei solamente tornare un'ora a Nordstetten, per far vedere al sor podestà che cosa sia un libero cittadino d'America! »

francamente in rilievo le tendenze liberali del governo. »

La *Patrie* promette infine di ritornare sull'argomento.

PRUSSIA

Si legge nei giornali di Berlino:

S. M. il Re di Prussia appena di ritorno a Berlino n'è ripartito il 1° settembre per passare in rassegna dei corpi di truppa. Per intanto si è recato ad Homburgo ove fanno i loro esercizii le divisioni 25ª e 26ª; il 5 partirà per Stettino ove s'abboccherà col cancelliere conte di Bismarck; l'8 per Stargard, poi per Conisberga ed Elbinga. Il ritorno a Berlino avrà luogo il 18 corrente.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Si legge nei giornali di Vienna del 3 settembre:

Due cospicui membri del consiglio dell'Impero e della Delegazione austriaca hanno deposto il loro mandato: i sigg. Sturm e Ziemialkowski. Il primo dichiarò nella sua lettera di rinunzia ch'egli si dimetteva per poter adempiere in modo completo e coscienzioso il suo ufficio di membro della Giunta provinciale morava. Il sig Ziemialkowski rinunciò pure al suo mandato di deputato alla Dieta galliziana.

SPAGNA

Si scrive per telegrafo da Madrid 1° settembre all'*Havas*:

« L'*Imparcial* considera come inesatta la notizia data dalla *Patrie*, relativamente all'imbarco di don Carlos, e crede sapere che l'altro ieri don Carlos era ancora nei dintorni di Bajona.

« L'*Imparcial* assicura che tutti i membri del Governo sono d'accordo sulla necessità di una pronta scelta del monarca. Esso dice che il duca di Genova è il candidato che sembra raccolga le maggiori probabilità. Credesi che le Cortes potrebbero stabilire l'età della maggiorità a sedici anni, affine di evitare la reggenza ».

GRECIA

Si scrive da Atene 28 agosto all'*Osservatore triestino*:

Sabato sera alle 9 arrivò S. M. il Re da Corfù nella capitale; al Pireo l'attendevano alla stazione della nostra ferrovia i ministri, il podestà della capitale col Consiglio municipale, il metropolita d'Atene ed altri alti funzionari. Il Re, la sera stessa del suo arrivo, ebbe un lungo colloquio col presidente del Ministero. Lunedì poi la Deputazione della Camera ebbe l'onore di presentarsi al Sovrano e di consegnare la risposta al discorso del Trono. Il Re ringraziò i deputati ed invitò il presidente della Camera alla mensa reale. Alla lettera, colla quale il presidente della Camera in nome di essa fece le congratulazioni a S. M. per la nascita del secondo principe reale, il Re si degnò rispondere colla seguente lettera:

« Signor presidente. Vi prego di voler esprimere alla Camera i miei ringraziamenti e quelli della Regina per gli augurii fattici in occasione della nascita e del battesimo del mio figlio Giorgio. Ringrazio in pari tempo voi, signor presidente, per il modo con cui m'interpretate questi voti. Nel veder l'affetto dei rappresentanti della nazione circondare la culla dei miei figli, provo una dolcissima consolazione, e prego Iddio che conceda loro di corrispondere alle speranze della nazione ellenica. In quanto a me ch'ebbi la sorte di divenir in questo paese il capo di una dinastia nazionale, riguardo la corona ellenica qual sacro deposito appartenente a sovrano, greco non soltanto di cuore ma pur anco di religione e di nascita. Mentre attendo il compimento dei decreti della Divina Provvidenza, non mancherò d'invocare ognora l'aiuto patriotico di tutti, affinchè ogni nostro passo tenda al miglioramento della sicurezza pubblica, al rinvigorimento della pubblica fede ed allo sviluppo delle cognizioni tecniche e del materiale progresso del nostro paese, essendo queste oggidì le fonti di prosperità e di grandezza per tutte le nazioni e l'unico mezzo di poter veder compiti i voti della Camera. Le recenti disgrazie nazionali, luttuose per noi tutti, devono raddoppiare il nostro zelo e volgere la mente ed il cuor nostro verso il trionfo di una idea, cioè del miglioramento dello stato presente, per poter preparare un felice avvenire. Ripieno di grate speranze e di fiducia verso i signori deputati, auguro che il loro agire patriotico richiami sopra di loro in breve le benedizioni del popolo.

« *Vostro affezionato*: GIORGIO. »

Il mutamento che si prevedeva nel personale dei ministri non si è effettuato; il ministero rimane qual era. Il ministro della giustizia, che aveva data la sua dimissione, la ritirò nuovamente; però si crede generalmente che dopo la venuta della Corte in Atene, il che seguirà nei primi giorni del prossimo settembre, il cangiamento avverrà, essendo insorta freddezza nel seno del Consiglio dei ministri.

Per decreto reale furono officialmente interrotte le sedute della Camera per un mese cominciando dal 12/24 del corrente agosto. Appena riunita, la Camera darà principio alla discussione sul preventivo dell'anno 1870.

Tanto il Governo greco quanto il Governo turco hanno intenzione di erigere dei palazzi per le rispettive ambasciate nelle due capitali. Avendo il Governo greco deciso di far dono al Governo turco di un vasto terreno per tale scopo, anche il Sultano propose all'ambasciatore greco di scegliersi a Costantinopoli un terreno per l'ambasciata ellenica. Da ciò si vede che presentemente le relazioni fra i due Governi sono amichevoli in sommo grado.

TURCHIA

Il *Levant Herald* di Costantinopoli del 28 agosto reca un sunto della risposta del viceré d'Egitto all'ultima lettera del Granvisir. Stando a questo giornale il Khedive nega di aver oltrepassato i diritti ed obblighi stabiliti dai firmani imperiali e dichiara di essersi sempre condotto in conformità al volere ed agli ordini del Sultano. Se ritirò le truppe egiziane da Candia ciò avvenne a motivo della troppa spesa e dietro accordo colla Porta. Se invitò alcuni sovrani esteri per l'inaugurazione del canale di Suez, lo fece in virtù dell'alta posizione di cui gode per grazia del Sultano; e il ricevimento fattogli presso le Corti europee è pure da attribuirsi al favore, di cui il Monarca ottomano volle onorarlo. Il viceré ribatte assolutamente l'accusa d'aver mancato di riguardo agli ambasciatori ottomani, e passando alla missione di Nubar pascià dice ch'essa era conosciuta dalla Porta la quale lo aveva eziandio munito di lettere d'introduzione, e tendeva ad appianare, nell'interesse del commercio, alcuni litigi coll'estero, nei limiti de' privilegi accordati all'Egitto dal Sultano. Il viceré si scolpa quindi dalla taccia d'aver dilapidato le rendite dell'Egitto, dimostrando i grandi progressi fatti dal paese, e conchiude esprimendo la speranza che queste franche spiegazioni varranno a toglier dall'animo del Sultano ogni sfavorevole impressione sul suo conto, ed esprimendo la propria inalterabile fedeltà e devozione al Monarca, unitamente all'intenzione di deporre i suoi omaggi ai piedi del trono non appena glielo permetterà l'ultimazione d'alcuni affari importanti.

Il Granvisir diede un gran banchetto, a cui assistettero Mustafà Fazyl pascià e Halim pascià, come pure i capi di tutte le legazioni estere.

Il Sultano approvò parecchi nuovi provvedimenti sull'istruzione pubblica, fra' quali una disposizione che rende obbligatorio l'insegnamento elementare, sotto pena di multa.

Le trattative fra la Turchia e gli Stati Uniti per una convenzione sulla nazionalità furono troncate, in seguito alla nuova legge ottomana, secondo la quale nessun suddito turco può farsi naturalizzare all'estero senza il permesso della Porta. Il Governo di Washington ricusa di accettare questa limitazione di accordar la naturalità ad ogni straniero che si assoggetti alle leggi americane.

Corre voce che il Sultano voglia assistere personalmente all'apertura del canale di Suez; nel qual caso v'interverrebbe più d'un Sovrano europeo.

È giunta a Costantinopoli una Deputazione bosniaca, a fine di chiedere al Governo che voglia conceder sussidii per il compimento d'una strada commerciale e ridurre i dazii sul bestiame.

VARIETÀ

Il porto e la rada di Suez.

Un rapporto del R. viceconsole a Suez cav. Lambertenghi ci porge interessanti notizie ed informazioni sul porto e sulla rada di Suez, le quali crediamo utile pubblicare, comechè possano specialmente giovare alla nostra marina mercantile.

Suez, luglio 1869.

L'apertura definitiva del canale marittimo alla grande navigazione è ufficialmente stabilita pel giorno 17 del mese di novembre prossimo venturo.

Anche i più increduli nel compimento della grand'opera, quando si dessero la pena di percorrere in questo momento il canale e specialmente i punti di esso, i quali restano ad eseguirsi, non potrebbero a meno di restar convinti alla vista degli sforzi immensi che vi son fatti giorno e notte col concorso di migliaia d'operai e di macchine potentissime, che il fine sarà raggiunto e l'opera per l'epoca anzidetta effettivamente compiuta.

In presenza di questo fatto non sarà forse fuor di proposito ch'io dia per norma dei primi naviganti italiani che verranno a gettare le ancore delle loro navi nella rada di Suez i cenni seguenti intorno ad essa, gentilmente favoritimi dal signor ingegnere Palas, distinto impiegato della Compagnia del Canale Marittimo nella sezione di Suez.

La rada di Suez riparata all'ovest dalla montagna dell'Attaka è vasta e sicura; può contenere più di 500 navi d'ogni portata.

Ha da 6 a 13 metri d'acqua sopra un fondo di creta di straordinaria tenacità. Due passaggi abbastanza lunghi da permettere alle navi di bordeggiare a seconda del vento, la mettono in comunicazione col mare proprio. Son essi divisi da un banco di roccie e contano da 16 a 17 metri di profondità. Il vento di nord-nord-ovest domina quasi sempre e quando spira fortissimo non è di verun pericolo per le navi in rada. Quello di sud-sud-est è rarissimo e non dura mai più di tre o quattro giorni. Grazie alla solidità per del fondo, anche quand'esso soffia, i bastimenti bene ancorati non hanno nulla da temere dalle infuriare delle onde.

Le oscillazioni del mare a Suez riferite al livello del molo dinanzi all'*Albergo Inglese*, punto più elevato raggiunto dalle acque, son queste:

		Sotto il livello del molo
Più alta marea d'equinozio conosciuta e favorita da un fortissimo vento di sud		0m 00
Alta marea media d'acqua viva		0m 75
Livello medio		1m 65
Bassa marea media d'acqua viva		2m 35
Più bassa marea conosciuta favorita da forte vento di nord		3m 00

Gli scandagli della rada indicati nella carta idrografica del canale e del porto di Suez, d'imminente pubblicazione per parte del signor ingegnere Larousse, danno in metri e decimetri la profondità della rada al disotto della più bassa marea.

Le correnti nella baia di Suez son deboli, non circolano, ma si versano contemporaneamente su tutti i punti della rada da sud a nord e viceversa.

Come il resto del Mar Rosso il golfo di Suez non riceve alcun fiume perenne, e le alluvioni che si formano sulle sue rive son di conchiglie e madrepori gettatevi dal mare o di fango e ciottoli portativi dai torrenti d'acqua piovana di rarissima occorrenza.

Il canale marittimo sbocca nel Mar Rosso nella direzione di nord-est a sud-ovest. All'entrata nel canale, dove esso è largo 80 metri alla base, sorge il terrapieno costruito dalla Compagnia col prodotto dei cavafanghi, e allato di esso s'aprono i porti d'Ibrahim costruiti per conto del governo egiziano.

Questi costituiscono un vastissimo bacino riparato da tutti i venti ove il mare è sempre tranquillo e profondo da 7 ad 8 metri. È diviso in due da un molo o sbarcatoio lungo 600 metri su cento di larghezza, sul quale si va ora erigendo la nuova stazione della ferrovia Suez-Alessandria in immediato contatto coi più grandi bastimenti. Il porto al sud del molo è destinato alle navi da guerra e dà accesso al bacino di carenaggio che funziona già da due anni. Quello più vasto al nord è riservato alle navi mercantili. Tutto intorno ai due porti le gettate che li difendono, verranno ridotte alla forma di moli come è quello che li divide, mediante larghe pietre di taglio che la Società Intraprenditrice fratelli Dussaud fa venire, appositamente da Marsiglia. Dietro i porti e man mano che lo richiederà il bisogno s'andranno conquistando sul mare nuovi terrapieni in continuazione di quello compiuto dalla Compagnia del Canale, e una nuova città sorgerà dalle acque, che potrà venir chiamata a buon dritto la Venezia del Mar Rosso.

Il numero dei bastimenti entrati e sortiti nella rada di Suez sommò nell'anno 1866 a 703 e la loro portata complessiva a tonn. 420,000; nell'anno 1867 quel numero ascese a 840 della portata di quasi 450,000 tonnellate. Nell'ultimo anno poi i bastimenti arrivati furono 493 della portata complessiva di tonnellate 208,990 e i partiti 436 della portata di tonnellate 294,612, quindi in tutto 929 bastimenti con 503,605 tonnellate. L'aumento ottenuto nel 1868 è per la massima parte la conseguenza del movimento delle navi tra Suez e Annesley-Bay, cagionato dalla spedizione inglese in Abissinia.

Il numero dei passeggieri che nel 1868 vennero o transitarono a Suez fu di 33,347, dei quali 12,972 militari (inglesi, francesi ed egiziani).

Il signor dott. Salemi, cav. dell'Ordine della Corona d'Italia, uno degli impiegati della Compagnia che pei primi si stabilirono nell'istmo, mi ha favorito l'annesso specchio di osservazioni termometriche e barometriche per la città di Suez negli ultimi tre anni, le quali in vista dell'estensione e importanza che va prendendo questo paese riesciranno, io non ne dubito, interessanti per gli studiosi e in ispecie per coloro che avessero l'intenzione di venire a stabilirsi in questa città.

RIASSUNTO COMPARATIVO di osservazioni termometriche e barometriche (*) in Suez durante tre anni, dal 1° giugno 1866 al 31 maggio 1869.

MESE	Dal 1° giugno 1866 al 31 maggio 1867 — TERMOMETRO — Maximum	Minimum	Media del mese	Dal 1° giugno 1867 al 31 maggio 1868 — TERMOMETRO — Maximum	Minimum	Media del mese	Dal 1° giugno 1868 al 31 maggio 1869 — TERMOMETRO — Maximum	Minimum	Media del mese
Giugno	36.90	19.	26. 7	39. 9	17. 5	23. 9	38. 4	10. 5	24. 6
Luglio	40 9	21.	29. 2	39. 9	21.	28. 6	38. 9	21. 5	28. 9
Agosto	40. 4	21.	28. 9	41. 4	21.	28. 3	39. 9	22.	29. 3
Settembre	37. 9	21.	27.	36. 9	19.	26. 3	36. 4	21.	27.30
Ottobre	35. 9	11.	23.	34. 4	14.	23. 8	34. 9	19.	26.90
Novembre	26. 9	8.	16. 9	26 9	11.	18.	26. 9	10. 5	18. 5
Dicembre	24. 9	7.	13 3	22. 9	8.	14.30	21. 4	8. 5	14.99
Gennaio	21. 9	7.	13	21. 4	5. 5	12. 9	19 9	6.	10. 3
Febbraio	22. 9	8.	13. 8	19. 4	6. 2	12.36	22. 9	9. 5	12. 4
Marzo	29. 4	8. 5	18. 6	27 4	6. 5	16.72	27. 4	8. 5	16. 7
Aprile	31. 9	13.	26.	31. 9	8.	18.71	32. 4	11.	18. 7
Maggio	38. 4	16.	24. 4	41. 4	13.	28 1	37. 9	14. 5	23.80
MEDIA degli anni			21. 7			20.53			20.57

Il *maximum* e il *minimum* segnano il grado maggiore e minore raggiunto nel mese; la media invece è il risultato delle osservazioni fatte ogni giorno alle ore 6 a. m., » 12 m., » 9 p. m.

(*) Ommettiamo per difficoltà di spazio le osservazioni barometriche, notando come il *maximum* nei tre anni sia stato di 772 28 nel dicembre 1868, il *minimum* di 749. 26 nel giugno 1867.

NOTIZIE VARIE

Un dispaccio pervenuto da Avellino ci annunzia che il capobanda Carbone di Montella ha lasciato in libertà il 2 corrente, senza ulteriori pretese, i due sequestrati Del Sorbo e Dragona; e che da sè, col proprio fucile, ha ucciso l'altro capobanda Ferdinando Pica, di trista ed estesa fama per fatti brigateschi.

Già pochi giorni addietro si ebbe ad annunziare la cattura del Pace, non meno famigerato, con altri tre briganti; e, poco prima, l'uccisione del Palma, altro capobanda.

Questi ed altri risultati ottenuti negli ultimi tempi debbonsi evidentemente alle savie ed energiche disposizioni dell'autorità militare destinata, con le rispettive autorità politiche a ristabilire la pubblica sicurezza in quelle provincie che lamentavansi infestate da pochi, ma audacissimi malviventi.

— Nella seduta del Consiglio comunale della sera del 3 furono trattati importanti argomenti. Il commend. Peruzzi, ff. di sindaco, è entrato in molte spiegazioni sulla questione dell'acqua, e sovratutto riguardo alle voci d'importanti scoperte di sorgenti che sarebbero state fatte in questi ultimi tempi. In conclusione, le parole del ff. di sindaco confermano che conviene andar cauti nell'accettare come verità di vangelo tutte le dicerie che vanno in giro intorno alla ricchezza e all'abbondanza di queste sorgenti.

Nella stessa seduta fu approvata la deliberazione della Giunta pel collocamento di un busto e di una lapide commemorativa di Massimo D'Azeglio in Santa Croce. Notiamo che il Consiglio ha pure stanziato L. 5000 a favore del Comitato pel Congresso medico internazionale che si terrà a Firenze nel corrente mese.

— Leggesi nella *Perseveranza* odierna:

Ieri mattina fu ricevuta a Monza dal Principe e dalla Principessa Margherita la Giunta municipale di Milano, rappresentata dal sindaco commendatore Belinzaghi e dagli assessori Pini, Molinelli, Vitadini e Sebregondi, che, come preannunciammo, offrì alla gentile Sposa del Principe Ereditario il superbo stipo, dono di nozze della città di Milano.

Essa fu accolta affettuosamente e con speciale distinzione dal Principe e dalla Principessa, nei quali destò grandissima ammirazione la vista del superbo capolavoro dell'industria milanese.

Il sindaco presentava quindi alla Principessa il seguente indirizzo:

Altezza Reale,

Il municipio di Milano ha l'onore di presentare a V. A. R. un saggio della sua industria cittadina destinato a ricordo delle auspicatissime nozze da Voi contratte col Reale Vostro Cugino il Principe Umberto di Savoja.

Milano ha sempre mantenuto nelle sue maggiori industrie un senso d'arte speciale. Le belle e salde armature dei prodi Vostri Avi uscirono in gran numero dalle nostre officine. Quando l'angelica Regina Maria Adelaide si dipartiva da noi per andare sposa al nostro Re Vittorio Emanuele, Milano, ai suoi voti ed alle sue speranze univa una memoria delle sue opere di cesello; ed ora gode di offrire a Voi stessa questo stipo, al cui compimento sono concorse in nobil gara le più elette tra le arti belle. Per tal modo i più grandi e lieti avvenimenti della Vostra Regale Famiglia si collegano e vanno segnati coi progressi delle nostre industrie più celebrate.

E dacchè oggi innanzi a Voi stanno i rappresentanti del municipio milanese, permettete ad essi anche la espressione dei più caldi auguri per quel giorno felice in cui il Vostro cuore dirà la più cara parola della donna: *sono madre*, e alla patria darete un erede di quella Corona che l'Avo guadagnò a Palestro e a San Martino, il Padre difese a Custoza, e Voi farete sempre più bella colle grazie e colle virtù, onde l'Italia si raccoglie per Voi in un'altra unità di ammirazione e di affetto.

Milano, 4 settembre 1869.

— Si è costituita una Società anglo-americana allo scopo di mandare ad effetto un'impresa delle più colossali che si conosca. Trattasi di unire l'America del Nord, Cuba, la Giammaica e le isole principali delle Antille per mezzo d'una corda telegrafica sottomarina che si prolungherebbe fino al Brasile, la Confederazione Argentina e le repubbliche all'est dell'America meridionale.

REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

Premio RIBERI — 3° *Concorso*.

La Reale Accademia di medicina di Torino conferirà nel 1871 il premio triennale Riberi di L. 20,000 all'autore dell'opera, stampata o manoscritta nel triennio 1868-69-70, o della scoperta fatta in detto tempo, la quale opera o scoperta sarà per essa giudicata avere meglio contribuito al progresso ed al vantaggio della scienza medica.

Le opere dovranno essere scritte in *italiano*, o *latino*, o *francese*; le traduzioni da altre lingue dovranno essere accompagnate dall'originale.

Le opere dovranno essere presentate all'Accademia, franche di ogni spesa, a tutto il 31 dicembre 1870.

Gli autori che vorranno celare il loro nome, dovranno scriverlo in una scheda suggellata, secondo gli usi accademici.

NB. — Gli autori sono invitati a segnalare all'Accademia i punti più importanti delle loro opere.

Torino, 1° agosto 1868.

Il Presidente: BONACOSSA.
Il Segretario: G. RIZZETTI.

DIARIO

(*Il corriere del Cenisio non è giunto*).

Gli ultimi giornali parigini arrivati sono in data del 2 settembre e contengono il contoreso analitico della discussione seguita il giorno prima al Senato sul progetto di senatusconsulto. Alla rubrica delle notizie estere riferiamo un estratto del resoconto medesimo e dei giudizi di taluni fogli principali sul discorso del principe Napoleone che fu l'avvenimento della tornata.

Si ha da Berlino che il re Guglielmo rimarrà dal 5 al 17 settembre nelle provincie di Prussia e di Pomerania per assistere agli esercizi delle truppe e tornerà alla capitale il giorno 18.

Il Congresso dei giureconsulti riunito ad Eidelberga nella sua seduta plenaria del 28 agosto ha adottato le proposte delle sue sezioni relative al matrimonio civile obbligatorio, alla riforma delle leggi penali militari, all'imprigionamento cellulare, alla necessità di regolare mediante leggi le prescrizioni disciplinari militari ed alla soppressione degli impedimenti matrimoniali fra parenti di diverso culto. Al termine della seduta il presidente, sig. Bluntschli dichiarò chiusa la sessione di quest'anno. Prima di separarsi i giureconsulti che parteciparono al Congresso costituirono una associazione per l'abolizione della pena di morte. Il programma sociale verrà diramato per tutta la Germania. Esso raccolse all'istante quattrocento firme.

Il re e la regina del Belgio hanno preso stanza ad Interlaken e vi si tratterranno fino agli ultimi di questo mese. Poscia si recheranno a Brusselle onde prendervi parte alle feste nazionali.

Pervennero al Ministero della Marina due opuscoli del capitano marittimo signor Giovanni Andrea Bollo di Moneglia; il primo dei quali intitolato *Petizione al Parlamento Nazionale* contiene l'esposizione dei fatti relativi alla catastrofe toccata alla nave *Teresa* nei mari della Cina, ed il secondo intitolato *Ragioni e Documenti* è la confutazione dei rapporti del comandante della pirocorvetta *Principessa Clotilde* cav. C. A. Racchia sulla condotta del capitano di quella nave.

Senza entrare nel merito di una vertenza, la quale sarà da chi di dovere risoluta, il Ministero della Marina si sente però nell'obbligo di dichiarare, contrariamente alle ingiuriose espressioni contenute in detti opuscoli, che il prefato comandante è un distinto marino, onesto e coraggioso, doti riconosciute da tutti coloro che ebbero occasione di avvicinarlo, e le quali non potranno mai essere menomate per qualunque men benevola apprezzazione.

Il treno n° 1 della ferrovia Fell ieri (4 corr.) giunse al confine tra Francia e Italia con ritardo di ore 1, 8', e perciò le corrispondenze di oltre Alpe non poterono proseguire per Firenze col convoglio della sera.

Per rimediare alle frequenti mancanze di coincidenza nei treni che portano le corrispondenze estere si studia colla massima sollecitudine di introdurre negli orari quelle modificazioni che possono attenuare il difetto.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 4.

Chiusura della Borsa.

	3	4
Rendita francese 3 %	71 67	71 37
Id. italiana 5 %	54 70	53 90
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	525 —	517 —
Obbligazioni	242 —	238 75
Ferrovie romane	52 50	52 —
Obbligazioni	133 —	131 —
Obblig. ferr. *Vitt. Em.* 1863	161 —	160 —
Obbligazioni ferr. merid.	168 —	167 50
Cambio sull'Italia	3 3/8	3 1/2
Credito mobiliare francese	215 —	212 —
Obblig. della Regìa Tabacchi	427 —	428 —
Azioni id. id.	635 —	635 —

Vienna, 4.

Cambio su Londra	— —	122 70

Londra, 4.

Consolidati inglesi	93 —	93 —

Parigi, 4.

Rettificazione della chiusura della Borsa. Rendita italiana 54.

Il *Moniteur* annunzia che l'Imperatore ha presieduto questa mattina il Consiglio dei ministri a St-Cloud. La convalescenza di S. M. fa ogni giorno nuovi progressi. Nulla è ancora stabilito circa la sua andata al campo di Châlons.

Berlino, 4.

La *Gazzetta della Germania del Nord* conferma che il governo prussiano non continuerà più lo scambio dei dispacci col gabinetto di Vienna. La Prussia considera esaurita con una soddisfazione la serie dei dispacci recentemente pubblicati.

Parigi, 4.

Seduta del Senato. — Discussione del progetto di senatusconsulto. L'emendamento di Bonjean fu respinto con 113 voti contro nove. L'emendamento di Sartiges relativo allo scioglimento dei conflitti tra il Corpo legislativo e il Senato mediante una votazione generale delle due Camere riunite fu pure respinto. Respingesi quindi anche l'emendamento di Brenier tendente a stabilire che il Corpo legislativo elegga il suo presidente, salva l'approvazione dell'Imperatore. Si approvano gli articoli 5 e 6.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 4 settembre 1869, ore 1 pom.

Buon tempo su tutta la Penisola; i venti sono di nord-est e il barometro si è alzato di 3 a 9 mm.

Le pressioni continuano a diminuire rapidamente nell'Europa occidentale.

Domani abbassamento barometrico nel nord e nel centro d'Italia, e prossimo cattivo tempo nel nord.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 4 settembre 1869.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 760 3	mm 760 3	mm 760,5
Termometro centigrado	17.0	24,5	17,5
Umidità relativa	70.0	50,0	70,0
Stato del cielo	sereno	sereno e nuvoli	sereno e nuvoli
Vento — direzione	NE	NE	NE
Vento — forza	debole	debole	debole

Temperatura massima . . . . + 25,5
Temperatura minima . . . . + 12,5

TEATRI

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO PRINCIPE UMBERTO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera: *Chiara di Rosemberg*. — Ballo: *Nelly*.

TEATRO DELLE LOGGE, a ore 8 — La Compagnia drammatica F. Sadowski rappresenta: *La duchessa di Bracciano*.

ARENA NAZIONALE, ore 8 — La drammatica Compagnia di G. Peracchi rappresenta: *Il Ventaglio*.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

Nuova Citazione per pubblici proclami ai non comparsi.

L'anno mille ottocento sessantanove il giorno 24 di agosto in S. Biase.

Sulla istanza del signor Francesco Fanelli di D. Giovanni, proprietario domiciliato e residente in Foggia, nella qualità di sequestratario giudiziario dei dritti reali immobiliari pegnorati in danno del conte signor Antonio de Blasiis con verbale del 17 giugno 1835 (1).

Io Francesco de Paola, usciere addetto alla pretura del mandamento di Trivento, ove riseggo, strada la Piazza: Ho dichiarato agli individui qui appresso indicati, che con sentenza del 1° marzo del 1810 (2), la suprema Commissione feudale nel determinare i dritti spettanti all'ex feudatario sull'Agro di S. Biase, dichiarò tra le altre cose che continuasse l'ex-barone ad esigere il terraggio in ragion di decima nei luoghi soliti a terraggiare.

Che con ordinanza del commissario ripartitore signor Zurlo del 20 dicembre 1811 (3), fu disposto che l'ex-feudo Vastofalcone separato, restasse libero ed esente da ogni divisione nelle mani dell'ex-barone ferme restando le colonie decennali, se mai ve ne fossero.

Che in esecuzione di tale ordinanza i periti Crocerio Rossi e Federico di Minno con verbale del 16 giugno 1812 (4) determinarono la estensione del detto ex-feudo occupata da coloni dichiarati perpetui, coll'obbligo a costoro di corrispondere all'ex-barone la cosidetta mezza coverta.

Che nel 1835 Enrico, Clotide, Luigi ed altri Cardone, essendo creditori in virtù di giudicati del conte signor Antonio de Blasiis, erede dei signori Francesco e Carlo de Blasiis fecero pegnorare i dritti reali immobiliari che il suddetto debitore rappresentava tanto sull'ex-feudo Vastofalcone, sito nel tenimento di S. Biase, quanto su gli altri fondi siti nel tenimento suddetto alle contrade: Montagna, Pozzo, Monetica, Serra, Colle Pizzuto, Lago del Corvo, Incotte, Crognaletto, Piana Molino, Croci, Sotto la Terra, Scoste, Cisterna Aja Martella, Fonte del Piano, Strutta, Macchia la Sorbe, Pantaniello, Paparatino, Lamegrosse, Pinciera, Ferrato, S. Biase, Masseria, Sterparo, Masseria Pinciera, Sopra la Masseria, Morgella, S. Leonardo, Colle Morgia, Piana Fratta Valle, Sorbe, Rocca Cicuta, Colle Croce, Termine di S. Angelo, Fonte Vricciola, Pagliaro, Macearillo, Pescofisso, Fonte Piano, Sopra la Casa, Colle, Colle della Valle, Masseria della Serra, Pagliaio di Leone, Nocelle e Sugliaturo; sui quali fondi tutti il conte signor Antonio de Blasiis aveva il diritto di esigere, cioè sull'ex-feudo Vastofalcone la così detta mezza coverta, e sugli altri fondi il terraggio in ragion di decima sul prodotto.

Che con atto del 27 luglio 1835 (5) i creditori Cardone notificarono il succennato verbale di pegnoramento a tutti i proprietari e possessori dei fondi siti nelle suindicate contrade, e sequestrarono nelle loro mani tutte le prestazioni scadute, e che andrebbero a scadere, da essi dovute al conte signor Antonio de Blasiis. Con tale atto furono i coloni suddetti citati a fare nella cancelleria del tribunale civile di Molise le loro dichiarazioni delle quantità e prestazioni di cui erano debitori verso il signor de Blasiis; al che i coloni medesimi adempirono giusta quanto appare dagli atti in copia per l'usciere Pilla del 25 e 31 agosto 1835.

Che dopo la discussione di diversi incidenti sollevati nel corso del giudizio di espropriazione, i creditori signori Cardone, con istrumento per notar Bottazzi di Napoli del 18 aprile 1859 (6), cedettero tutti i loro crediti e dritti alla signora Rosa Ardito, gentildonna domiciliata in Lucera, la quale chiese al tribunale circondariale di Campobasso che fossero sottoposti ad amministrazione giudiziaria i dritti reali immobiliari pegnorati con verbale del 17 giugno 1835; ed il tribunale aderendo a siffatta dimanda, con sentenza del 22 agosto 1835 (7) nominò amministratore giudiziario il signor Francesco Scoppa, marito della cessionaria signora Rosa Ardito.

Che essendo avvenuta la morte dei prelodati signori coniugi Scoppa ed Ardito, la signora Luisa Scoppa nella qualità di erede della madre sig. Rosa Ardito si è fatto a chiedere al tribunale civile di Campobasso la nomina di un sequestratario giudiziario in luogo del defunto signor Francesco Scoppa; ed il tribunale con sentenza del 26 aprile 1869 (8) ha nominato l'istante signor Fanelli Francesco, sequestratario giudiziario dei dritti reali immobiliari pegnorati col più volte menzionato verbale del 17 giugno 1835.

Che l'istante in tale qualità con citazione del 13 luglio 1869 (9), debitamente inserita nella gazzetta della provincia di Molise e nel giornale ufficiale del Regno, fece citare tutti i proprietari e possessori dell'ex-feudo Vastofalcone, e degli altri fondi siti nelle contrade disopra indicate, perchè fossero condannati a pagare non solo la così detta mezza coverta sull'ex-feudo suddetto, ed il terraggio in ragion di decima sul prodotto sugli altri fondi da essi rispettivamente posseduti, in conformità delle perizie legalmente eseguite negli anni 1861 al 1868; ma perchè fossero benanche condannati a fornire agli eredi del defunto debitore espropriato sig. Antonio de Blasiis un novello titolo del dritto che loro compete di esigere sull'ex-feudo di Vastofalcone la così detta mezza coverta, e su tutti gli altri fondi disopra cennati il terraggio in ragion di decima.

Che essendo decorso di già il termine per comparire, e non essendo comparsi tutti gl'individui indicati nella succennata citazione per proclami pubblici del 13 luglio 1869; la istante volendo nuovamente citare per proclami pubblici tutti coloro che non sono comparsi, ha chiesto al tribunale civile di Campobasso che destinasse gl'individui ai quali la nuova citazione dovesse notificarsi nei modi ordinari. Ed il tribunale con deliberazione del dì 16 di agosto 1869 (10) ha ordinato che la citazione in parola si notificasse nei modi ordinari ai coloni Vincenzo Angelocola fu Antonio, Pio Antonio Leone fu Vincenzo e Pietro Ziccardi di Pasquale.

Gl'individui che non sono comparsi al seguito della citazione del 13 luglio 1869, sono quelli qui appresso riportati con la indicazione delle prestazioni da ciascuno di essi dovute per mezza coverta, e per terraggio in ragion di decima sul prodotto per gli anni 1861 al 1868 giusta le perizie eseguite in ciascun anno:

Vincenzo Angelocola fu Antonio deve litri 34 di grano - Michele D'Alessandro fu Stanislao deve ett. 1 e litri 47 di grano, e litri 68 di granone - Giuseppe D'Alessandro fu Costanzo deve litri 40 di grano - Antonio D'Alessandro fu Pasquale deve litri 17 di grano - Michele D'Alessandro fu Costanzo deve litri 86 di grano - Antonio D'Alessandro fu Pasquale deve di più litri 39 di grano - Antonio D'Andrea fu Saverio deve litri 23 di granone - Angelo D'Andrea fu Egidio deve ett. 1 e litri 60 di grano, ed ett. 3 e litri 1 di granone - Giuseppe D'Andrea fu Francesco deve ett. 1 e litri 14 di grano, e litri 39 di granone - Adamo D'Andrea fu Antonio deve ett. 1 e litri 15 di grano, e litri 11 di granone - Vincenzo D'Andrea fu Francesco deve litri 33 di grano - Michele D'Andrea fu Vittorino deve litri 17 di grano - Raffaele D'Andrea fu Pasquale deve ett. 2 e litri 58 di grano, e litri 65 di granone - Francesco D'Andrea fu Antonio deve litri 34 di grano e litri 29 di granone - Giuseppe, Antonio ed Angela D'Andrea, autorizzata quest'ultima da suo marito Gregorio D'Angelo devono ett. 1 e litri 19 di grano, e litri 23 di granone - Vincenzo D'Andrea fu Antonio deve litri 53 di grano e litri 6 di granone - Luigi D'Andrea fu Giuseppe deve litri 18 di grano - Antonio D'Andrea fu Francesco deve litri 4 di grano - Vincenzo D'Andrea di Antonio deve litri 21 di grano e litri 21 di granone - Nicola D'Andrea fu Antonio deve litri 6 di grano e litri 6 di granone - Adamo D'Andrea fu Romualdo deve litri 34 di grano e litri 21 di granone - Luigi D'Andrea fu Donato deve lit. 68 di grano e lit. 62 di granone - Carmine Braja fu Saverio deve litri 44 di grano e litri 25 di granone - Maria D'Andrea, tutrice dei minori Nicola, Giuseppe, Francesco, Antonio e Domenica Braja deve per gli stessi litri 4 di grano - Luigi Braja fu Antonio deve ett 1 e litri 53 di grano, ed ett. 1 e litri 3 di granone - Pasquale Braja fu Vincenzo deve ett. 1 e litri 35 di grano e litri 89 di granone - Pietro Bracone fu Crescenzo deve litri 29 di grano e litri 34 di granone - Federico Ciavatta di Pietro deve litri 25 di grano e litri 10 di granone - Angelo Ciavatta fu Nicola deve litri 39 di grano e litri 17 di granone - Salvatore Ciavatta di Giuseppe deve litri 48 di grano - Antonio Ciavatta fu Nicola deve litri 7 di grano - Antonio Ciavatta fu Samuele deve litri 94 di grano e litri 46 di granone - Francesco Caputo fu Michele deve litri 66 di grano e litri 74 di granone - Antonio Caputo fu Nicola deve ett. 7 e litri 50 di grano, ed ett. 3 e litri 35 di granone - Domenico Caputo fu Michele deve ett. 2 e litri 67 di grano, ed ett. 2 e litri 26 di granone - Francesco Caputo fu Antonio deve ett. 1 e litri 98 di grano, e litri 46 di granone - Antonio Caputo fu Michele deve ett. 1 e litri 22 di grano, ed ett. 1 e litri 12 di granone - Antonio Ciccarelli fu Biase deve litri 31 di grano - Giuseppe e Maria Ciccarelli fu Francesco devono litri 89 di grano e litri 23 di granone - Pasquale Ciccarelli fu Francesco deve litri 17 di grano - Pietro Ciccarelli fu Antonio deve litri 4 di grano - Nicolino e Domenico Ciccarelli del fu Luigi devono litri 7 di grano - Luigi Ciccarelli fu Carmine deve litri 4 di grano - Luigi Ciccarelli fu Celestino deve litri 7 di grano - Raffaele Continelli fu Luigi deve litri 97 di grano e litri 36 di granone - Emilio, Giallonardo e Francesca Continelli fu Nicola devono ett. 16 e litri 68 di grano ed ett. 5 e litri 89 di granone - Pietro Continelli fu Saverio deve litri 89 di grano e litri 78 di granone - Callista Continelli fu Pasquale, deve litri 81 di grano e litri 39 di granone - Angelo Continelli fu Antonio, deve litri 16 di grano - Giovanni del Monaco fu Tito deve litri 47 di grano e litri 18 di granone - Adamo Frenza fu Francesco deve litri 14 di grano - Arcangelo Giagnacono fu Domenicangelo deve ett. 1 e litri 76 di grano e litri 70 di granone - Domenico, Abele e Giuseppe Giagnacono fu Francesco devono ett. 1 e litri 23 di grano e litri 81 di granone - Adamo Giagnacono fu Costanzo deve ett. 4 e litri 72 di grano, ed ett. 2 e litri 96 di granone - Maria Antonia Giagnacono fu Costanzo, vedova, deve litri 19 di grano e litri 7 di granone - Biase Giagnacono fu Costanzo deve litri 34 di grano e litri 6 di granone - Antonio Giagnacono fu Domenicangelo deve litri 60 di grano e litri 5 di granone - Adamo Giagnacono fu Pietro deve litri 27 di grano - Nicola Giagnacono fu Giacomo deve ett. 1 e litri 9 di grano e litri 72 di granone - Vincenzo Giagnacono fu Remigio deve litri 28 di grano - Emiddio Giagnacono fu Quirino deve litri 21 di grano e litri 21 di granone - Federico Giagnacono fu Francesco deve litri 33 di grano e litri 12 di granone - Nicolino, Modestino, Vincenzo, Raffaele, Giacomo e Custode Giagnacono fu Scipione devono litri 16 di grano - Nicola Giagnacono fu Giacomo deve ett. 1 e litri 91 di grano e litri 80 di granone - Antonio Giagnacono fu Pietro deve ett. 1 e litri 54 di grano e litri 90 di granone - Antonio Giagnacono fu Celestino, deve litri 14 di grano - Giuseppe, Abele e Domenica Giagnacono fu Francesco devono litri 48 di grano e litri 28 di granone - Biase Giagnacono fu Giacomo deve ett 3 e litri 61 di grano, ed ett. 2 e litri 48 di granone - Francesco Giagnacono fu Angelo deve ett. 1 e litri 69 di grano, ed ett. 1 di granone - Carmine Giagnacono fu Errice deve litri 76 di grano e litri 20 di granone - Pietro Gravina fu Donato deve litri 16 di grano - Vincenzo Gravina fu Francesco deve litri 11 di grano - Raffaele Gialluca fu Luigi, deve ett 1 e litri 68 di grano, ed ett. 1 e litri 56 di granone - Saverio Gialluca fu Luigi deve litri 31 di grano - Michele Gialluca fu Francesco deve litri 6 di grano e litri 3 di granone - Michele Leone fu Domenico deve ett. 1 e litri 73 di grano e litri 32 di granone - Michele Leone di Cesare deve ett. 5 e litri 64 di grano, ed ett. 3 e litri 22 di granone - Antonio Leone fu Nicola deve litri 20 di grano e litri 4 di granone - Pio Antonio Leone fu Vincenzo deve ett. 3 di grano ed ett. 1 e litri 45 di granone - Errico Leone fu Domenico deve litri 78 di grano e litri 17 di granone - Liborio Leone fu Saverio deve ett. 1 e litri 62 di grano, ed ett. 1 e litri 35 di granone - Cesare Leone fu Nicodemo deve litri 85 di grano e litri 61 di granone - Vincenzo Leone fu Domenico deve ett. 2 di grano ed ett. 1 e litri 5 di granone - Domenico Leone fu Giacomo deve litri 70 di grano - D Pasquale Scarano, arciprete, Antonio e Raffaele D'Alessandro fu Pasquale ed Adamo Marino fu Costanzo devono litri 26 di grano e litri 9 di granone, perchè legatario Pio Pasquale Scarano, e compratori dei fondi di Francesco la Renza, Antonio e Raffaele D'Alessandro, ed Adamo Marino - Domenica Marchetti, autorizzata da suo marito Antonio Angelocola, deve, qual tutrice dei minori Vincenzo e Raffaele Marchetti, litri 4 di grano - Francesco Marchetti fu Crescenzo deve litri 32 di grano - Antonio Marchetti fu Simone deve litri 15 di grano e litri 14 di granone - Giuseppe Marchetti *alias* Cellone deve ett. 1 e litri 57 di grano, ed ett. 1 e litri 6 di granone - Antonio Marchetti fu Giacomo deve litri 89 di grano e litri 28 di granone - Antonio Miserere fu Lonardo deve litri 31 di grano e litri 26 di granone - Luigi Marino fu Antonio deve litri 65 di grano e litri 28 di granone - Vincenzo Marino fu Saverio deve litri 7 di grano - Antonio Marino fu Gaetano deve ett. 2 e litri 6 di grano, ed ett. 1 e litri 30 di granone - D. Angelo Marino fu Modesto deve ett. 3 e litri 24 di grano e litri 99 di granone - Francesco Marino fu Gasualdo deve ett. 4 e litri 48 di grano, ed ett. 2 e litri 15 di granone - Giuseppe Marino fu Costanzo deve ett. 1 e litri 54 di grano - Michele Marino fu Giacomo deve litri 95 di grano e litri 17 di granone - Pasquale Marino fu Biase deve ett. 1 e litri 13 di grano, ed ett. 1 e litri 36 di granone - Pasquale Marino fu Giacomo deve litri 87 di grano e litri 11 di granone - Domenicangelo Marino fu Alfonso deve ett. 1 e litri 2 di grano - Francesco Marino di Giuseppe deve ett 1 e litri 25 di grano e litri 79 di granone - Adamo Marino fu Antonio deve ett. 4 e litri 9 di grano, ed ett 1 e litri 89 di granone - Antonio Mastrojacono *alias* Uomo Morto deve ett. 1 e litri 30 di grano, e litri 77 di granone - Luigi Marzucco fu Pasquale deve ett. 2 e litri 2 di grano, ed ett. 1 e litri 24 di granone - Luigi Marzucco fu Domenico deve litri 35 di grano - Francesco Marzucco fu Angelo deve litri 22 di grano e litri 9 di granone - Saverio Marzucco fu Nicola deve litri 6 di grano - Nicola Marzucco fu Domenico deve l. 24 di grano - Domenico di Marzio fu Antonio, deve litri 84 di grano - Antonio Mattiacci fu Francesco deve ett. 3 e litri 41 grano, ed ett. 1 e litri 41 di granone - Giosuè Mattiacci fu Basilio deve ett. 2 e litri 62 di grano e litri 97 di granone - Federico Mattiacci fu Antonio deve litri 14 di grano e litri 4 di granone - Luigi Mattiacci fu Antonio deve litri 16 di grano - Domenico Mattiacci fu Antonio deve litri 10 di grano - Ruffina de Paola fu Pietro, autorizzata da suo marito Adamo Marino Caliola deve litri 17 di grano - Antonio Pacianella fu Domenico deve litri 57 di grano - Maria Saja fu Antonio, autorizzata da suo marito Pietro Leone deve litri 76 di grano e litri 42 di granone - Domenica Saja fu Antonio, vedova, deve litri 14 di grano - Nicola Scaricasale fu Luigi deve ett. 1 e litri 85 di grano e litri 46 di granone - Carolina Scaricasale fu Antonio, autorizzata da suo marito Nicola Ciavatta deve litri 16 di grano - Ersilio Tanno fu Michele deve litri 31 di grano e litri 6 di granone - Domenica Tanno fu Biase, autorizzata da suo marito Giuseppe Giagnacono deve litri 17 di grano - Costanzo Tanno fu Michele deve litri 81 di grano e litri 11 di granone - Angelo Tanno di Gesualdo deve ett. 1 e litri 69 di grano e litri 96 di granone - Vincenzo Tanno di Gesualdo deve ett. 1 e litri 47 di grano e litri 38 di granone - Raffaele Venditti fu Michelangelo deve ett 1 e litri 82 di grano e litri 26 di granone - Maria Venditti fu Andrea, vedova, deve ett. 1 e litri 24 di grano e litri 39 di granone - Pietro Ziccardi di Pasquale deve litri 32 di grano e litri 11 di granone - Angela D'Alessandro fu Stanislao, autorizzata da suo marito Marcellino Minotti deve litri 32 di grano - Maria D'Alessandro fu Stanislao, autorizzata da suo marito Domenico Carrafiello deve litri 8 di grano e litri 2 di granone - Teresa D'Andrea fu Nicola deve litri 30 di granone - Cristina Braja fu Alfonso deve ett 2 e litri 30 di grano, ed ett. 2 e litri 22 di granone - Concetta Bracone fu Antonio, autorizzata da suo marito Giuseppe Mattiacci deve litri 8 di grano - Maria Giuseppa Caputo fu Antonio, autorizzata da suo marito Michele Bracone deve litri 14 di grano - Felicia Caputo fu Antonio, autorizzata da suo marito Salvatore Bracone deve litri 53 di grano e litri 14 di granone - Concetta Ciccarelli fu Donato, autorizzata da suo marito Luigi Venditti deve litri 21 di grano - Angela Continelli fu Crescenzo, autorizzata da suo marito Salvatore Bracone fu Giosuè deve litri 40 di grano - Per Domenica Custode e Luisa Continelli, eredi queste di Rocca d'Elisa devono Giuseppe ed Erminio Continelli di Antonio ett. 1 e litri 90 di grano, ed ett. 1 e litri 75 di granone - Carmela Frenza fu Pasquale, autorizzata da suo marito Carmine Marino Ciarulli deve litri 21 di grano e litri 5 di granone - Rosangela Giagnacono fu Isidoro, vedova, deve ett 2 e litri 41 di grano, ed ett. 1 e litri 15 di granone - Carolina Giagnacono fu Costanzo, autorizzata da suo marito Michele Leone di Domenico deve litri 6 di grano - Maria Antonia Giagnacono, vedova, Domenica Giagnacono, autorizzata da suo marito Giuseppe Braja, Irene Giagnacono, autorizzata da suo marito Michele Gialluca e Biase Giagnacono, tutti figli del fu Costanzo Giagnacono, devono litri 76 di grano e litri 14 di granone - Rosolia Leone fu Vincenzo, autorizzata da suo marito Vincenzo Venditti deve ett. 1 e litri 20 di grano, ed ett. 2 e litri 31 di granone - Martera Miserere fu Lonardo, autorizzata da suo marito Saverio Marino, deve litri 21 di grano e litri 26 di granone - Antonia Marino fu Gesualdo, vedova, deve ett. 2 e litri 6 di grano, ed ett 1 e litri 30 di granone - Carolina Marino fu Francesco deve ett. 1 e litri 32 di grano e litri 23 di granone - Filomena Marino fu Costanzo, autorizzata da suo marito Vincenzo Tanno di Gesualdo, deve litri 36 di grano e litri 14 di granone - Antonio D'Andrea fu Costanzo deve litri 4 di grano - Pietro Frenza fu Gesualdo deve ett. 2 di grano ed ett. 3 e litri 21 di granone - Domenico Leone fu Giuseppe deve di più ett 1 e litri 62 di grano, ed ett. 1 e litri 68 di granone - Saverio Marino fu Carmine deve ett 3 e litri 87 di grano ed ett. 2 e litri 85 di granone - Pei minori Felicia, Domenico e Nicolino Tanno fu Biase deve il tutore Gesualdo Tanno fu Antonio ett. 5 e litri 85 di grano, ed ett. 2 e litri 39 di granone - Pia Marchetti fu Costanzo, autorizzata da suo marito Virginio Continelli, deve lit 1 32 di grano e litri 14 di granone. Tutti proprietari domiciliati e residenti in S. Biase.

Al seguito quindi delle esposte cose, e sulla istanza medesima, io predetto usciere ho nuovamente citato tutti i suindicati individui nelle loro rispettive qualità come sopra; e per le femmine maritate ho citato nuovamente anche i rispettivi mariti per la sola autorizzazione maritale, a comparire innanzi al tribunale civile di Campobasso nel termine di giorni quindici fissati dal sullodato tribunale con la deliberazione del 28 giugno 1869 (11), con la quale fu autorizzata la citazione per proclami pubblici; ad oggetto di sentire accogliere e far pieno diritto a tutte quante le domande dall'istante proposte col più volte indicato atto di citazione del 13 giugno 1869; e per lo effetto sentirsi condannare unitamente agli altri individui indicati nella citazione suddetta, e che già sono comparsi, cioè:

1° A fornire a proprie spese agli eredi del defunto debitore espropriato signor conte Antonio de Blasiis un novello titolo del dritto che loro compete di esigere la così detta mezza coverta sull'ex-feudo Vastofalcone, ed il terraggio in ragion di decima su tutti gli altri fondi siti nelle contrade disopra indicate; e con sentir nominare un notaio, innanzi al quale tutti essi coloni dovranno presentarsi nel termine che il tribunale fisserà per procedere alla stipula dello istrumento che dovrà contenere un tale nuovo atto e documento. Elasso quale termine inutilmente, la sentenza, che il tribunale medesimo andrà ad emettere, terrà luogo di tale nuovo documento.

2° A pagare in favore dell'istante nella spiegata qualità le prestazioni in grano e granone per mezza coverta e decima da ciascuno dei suindicati individui coloni dovute nelle quantità per ciascuno di essi determinate disopra per gli anni 1861 al 1868; ovvero a pagare il valore di tali prestazioni alla ragione di lire 10 per ciascun tomolo di grano, pari a litri 56, e di lire 7 per ciascun tomolo di granone, pari anche a litri 56.

3° Ed a pagare gl'interessi legali su dette prestazioni, o somme da oggi fino all'effettivo pagamento, non che le spese tutte del giudizio. Il tutto con sentenza munita di clausola per la provvisoria esecuzione.

Inoltre ho dichiarato che l'istante si fa salvo espressamente il dritto di chiedere il pagamento della decima e mezza coverta dovuta per gli anni anteriori al 1861, cioè dal 1835 epoca del pegnoramento e sequestro fino al 1860, e che l'istante suddetto offre nuovamente comunicazione di tutti i titoli per mezzo della cancelleria del tribunale civile di Campobasso, non che dei documenti disopra menzionati.

Inoltre nel far salvo all'istante ogni altro dritto, ragione, ed azione che gli compete o possa competere, e specialmente il dritto di agire contro i coloni omessi per isbaglio o dimenticanza, ho dichiarato pure che l'istante medesimo sarà rappresentato innanzi al tribunale civile di Campobasso dal procuratore legale signor Cerio Ferdinando, domiciliato in detta città alla strada S. Bartolomeo e che presso il suo procuratore elige il suo domicilio per la presente causa.

Da ultimo ho dichiarato a tutti gli individui innanzi indicati, che non comparendo nel termine di giorni quindici, la causa sarà proseguita in loro contumacia.

(1) N. 2892, registrato a Campobasso li 20 giugno 1835, registro 4°, vol. 4°, fol. 71 verso cas. 1ª, grana 40 Viscido.

(2) N. 3, registrata a Napoli, li 30 ottobre 1810, lib. 17, fol. 22, cas. 1ª, ducati 6 a credito.

(3) Registrata a Campobasso li 13 gennaio 1812, lib. 1°, vol. 17, fol. 2, verso cas. 2ª, lire 85. Cavallo.

(4) Esente da registro.

(5) N. 3629, registrato a Campobasso li 29 luglio 1835, registro 4°, vol. 79, fol. 26 retto. cas. 7ª, grana 10. Viscido.

(6) N. 4832, registrato a Napoli nel 2° Uffizio ai 20 aprile 1859, grana 80. De Angelis.

(7) N 401, registrata a Campobasso li 27 aprile 1862, registro 3, vol. 1, fol. 73 verso cas. 2ª, lire 10. Palamai.

(8) N. 212, registrata a debito a Campobasso li 29 aprile 1869, lib. 3°, vol. 13, fol. 13, lire 5 50 Bosio.

(9) N. 297, registrata nella cancelleria della pretura di Trivento a debito ai 13 luglio 1869, il vicecancelliere Greco.

(10) N. 595, registrata a Campobasso li 16 agosto 1869, registro 3°, vol. 13, fol. 95 Maddalena.

(11) N. 486, registrata a debito a Campobasso li 7 luglio 1869, registro 3°, vol. 13, fol. 61, lire 5 50. Bosio.

Copie collazionate e firmate del presente atto sono state da me usciere lasciate nei domicili rispettivi dei coloni Vincenzo Angelocola fu Antonio, Pio Antonio Leone fu Vincenzo e Pietro Ziccardi di Pasquale, consegnandole a persone delle loro rispettive famiglie, ed altre due copie anche da me usciere collazionate e firmate saranno inviate ai direttori della Gazzetta della Provincia di Molise, e del giornale ufficiale del Regno per far eseguire la inserzione disposta dal tribunale.

L'importo è di lire 40 90 - Francesco de Paola, usciere.

È conforme.

2421 De Paola, usciere.

Tribunale civile di Genova.

Espone la signora marchesa Gabriella Ferretti, moglie separata di corpo del marchese Giacomo Raggi, residente a San Francesco d'Albaro, la quale per ogni buon fine ed effetto elegge domicilio presso e nello studio del caus. G. B. Beniscelli in Genova, piazza San Bernardo, num 30.

Ch'essa con atto pubblico rogato dal notaio Felice Scotti li 6 luglio 1861 insinuato a Genova l' 11 stesso mese ed anno vol. 1968, num. 4037, fol. 503, col pagamento di lire 352, vendeva al signor Antonio Grasso, negoziante di questa città diversi mezzani di casa in detto atto ampiamente descritti pel prezzo di lire 6000 obbligandosi entro lo spazio di anni 2 di renderli liberi da quelle inscrizioni ipotecarie a cui si trovassero per avventura soggetti, e concedendogli frattanto una ipoteca sovra altri suoi beni duratura fino a che non fosse mercè l'anzidetta liberazione sparito il timore di qualunque possibile evizione.

Che posteriormente con atto delli 4 maggio 1864, notaro Gio Antonio Bardazza alienava a favore di Gio. Battista e Gio anni fratelli Poggi un palazzo di sua proprietà sito in Genova, piazza San Donato, col prezzo del quale in L. 124,000 distribuito a seguito di regolare giudizio di graduazione venne a purgare il patrimonio da tutti i suoi debiti ipotecarii e specialmente poi da quelli che gravitavano sui beni dianzi venduti al Grasso.

Che costui però presentatosi in detto giudizio vi ottenne sul fondamento dell'ipoteca concessagli collo istrumento 6 luglio 1861 una collocazione eventuale fino alla concorrenza delle L. 6000 prezzo sborsato per lo acquisto, oltre l'importo per le spese d'inscrizione e produzioni.

Che interessa in ora all'esponente di far cessare gli effetti di codesta collocazione, la quale non ha più alcuna ragione di essere.

Che a ciò ottenere esser null'altro a fare, tranne che procedere, nel contraddittorio tanto del Grasso che dei creditori, le inscrizioni dei quali tuttora si leggono nei registri ipotecarii, alla cancellazione delle medesime, e mettersi in tal modo in grado di fare constare al primo la libertà dei beni vendutigli, e così la verificazione di quel fatto, dato il quale fu pattuita la cessazione delle ipoteche che prestò fondamento alla collocazione eventuale.

Che nello stesso tempo la esponente intende profittare del giudizio per far cancellare quelle inscrizioni che sebbene non affettino i beni venduti al Grasso, pure gravitano indebitamente senza giusta causa sul restante suo patrimonio.

Che le inscrizioni la cui cancellazione si domanda sono le seguenti:

La prima accesa li 6 novembre 1829, reg. 117, num. 200, a favore dell'esponente marchesa Gabriella Teresa, Geronima Maria Maddalena e Giuseppina, Luigia, Geronima, Sofia Ferretti fu Domenico sue sorelle per L. 5196, ammontare dei ristori fatti in una casa posta in Genova al Molo vicino alla scalinata della Malapaga.

La seconda accesa li 26 gennaio 1831, reg. 124, num. 141, a favore delle predette sorelle Ferretti per L. 4832 85, ammontare di altri ristori fatti nella stessa casa.

La terza accesa li 4 luglio 1832, vol. 132, art. 318 a favore sempre delle predette sorelle Ferretti per lire 26,666 66 importare di ristori fatti in diversi beni posti a Genova, nella parrocchia di San Pietro di Fontanegli, ed in quella di San Giorgio.

La quarta accesa li 26 luglio 1832, vol. 133, num. 49, a favore degli eredi del fu Domenico Ferretti di Genova, e dei signori Nicolò e Gio. Batt. fratelli Della Chiesa e delle signore Maria Camilla, Maria Alessandra e Maria Francisca sorelle D'Aste, tutte di Genova, per la somma di L. 6100 prezzo dei beni deliberati alle sorelle Ferretti.

La quinta accesa l'11 settembre 1832, vol. 133, num. 323, a favore dei signori marchesi Nicolò e Gio. Battista fratelli Dellachiesa di Giuseppe e delle signore marchese Maria Camilla, Geronima Francesca sorelle D'Aste fu Francesco Maria, tutte domiciliate in Genova per la somma di L. 17,495.

La sesta accesa li 11 aprile 1833, vol. 136, num. 346, a favore del signor Romani Lecubys architetto, domiciliato a Versailles in Francia per due distinte somme di L. 18,230 l'una in capitale, e di 600 l'altra a titolo di spese, ridotto poi a L. 8830 con annotazione delli 5 luglio 1834.

La settima accesa li 18 aprile 1835, vol. 147, num. 90, a favore del signor Antonio Claudio Gio. cav. d'Astandugnert de Fortigny, proprietario domiciliato in Francia, dipartimento di Oise, pel capitale di L. 41,000 ed accessori.

L'ottava accesa il 16 gennaio 1847, vol. 227, num. 227, a favore delle damigelle Maria Tomasina Giacobba, Maria Emanuela Rosa e Maria Luigia Giuseppa Raffaela sorelle Fravega, fu marchese Tomaso, domiciliate in Genova per sicurezza di L. 15,000 ed accessori.

La nona accesa li 3 maggio 1848, vol. 237, n. 21, a favore dell'ill.ma signora marchesa Adelaide Zoagli Mameli fu Nicolò per sicurezza di L. 2000 emarginata poi a favore del sig. Giuseppe Muzio, banchiere domiciliato in Genova, e da questi rinnovata il 1° maggio 1863, vol 385, art. 204.

La decima accesa li 29 maggio 1848, volume 237, num. 211 a favore del signor Filippo Lavagnino, negoziante domiciliato in Genova, a garanzia di L. 8761 11 emarginata anche essa a favore del sig. Giuseppe Muzio, e parimenti rinnovata li 26 maggio 1863, vol 386, num. 128.

L'undecima accesa l' 11 dicembre 1848, vol. 240, num. 345 a favore del signor avv. G. B. Ferrari, domiciliato in Genova, a garanzia di L. 13,000 emarginata essa pure a favore del signor Giuseppe Muzio e rinnovata li 19 dicembre 1863, vol. 392, n. 111.

La dodicesima accesa li 14 ottobre 1852, vol. 270, num. 292 a favore del signor Giuseppe Deamicis fu Giacomo, architetto, domiciliato a Genova, a garanzia di L. 28,000.

La tredicesima accesa li 6 novembre 1854, vol. 289, n. 160 a favore di Matteo Gazzo, domiciliato a Genova, per lire 6000 ed accessori emarginata, e poi cancellata mercè annotazione delli 12 gennaio 1866 fino a concorrenza di L. 4000.

La quattordicesima accesa li 24 maggio 1860, vol. 352, art. 155 a favore del marchese Francesco Raggi, domiciliato in Genova, per sicurezza di L. 3237 56 emarginata poi a favore della signora Maddalena Calcagno fu Francesco, moglie in seconde nozze di Gaetano Dellepiane, mercè annotazione del 22 giugno 1860.

La quindicesima accesa li 16 marzo 1865, vol. 405, n. 190 a favore del signor Antonio Grasso, domiciliato in Genova, per L. 400 importo di spese giudiziali.

Che le dette inscrizioni non puonno ulteriormente sussistere, le reali perchè in parte colpite dalla perenzione, in parte estinte assieme al credito cui servivano a garantire, e le eventuali perchè colla cessazione d'ogni ipoteca reale vengono a mancare di quella causa che avea dato ragione alla loro esistenza lo che tutto si giustificherà nel caso che taluno credesse di far opposizione.

Che quindi insta e conchiude fin d'ora che nel contraddittorio dei singoli creditori in cui favore furono accese le relative inscrizioni — Piaccia al tribunale illustrissimo di mandare al conservatore dell'ufficio delle ipoteche di Genova di operarne la cancellazione dai suoi registri, e dichiari in pari tempo, dirimpetto al signor Antonio Grasso in ispecial modo, cessati gli effetti della da lui ottenuta collocazione eventuale al 3° grado nel giudizio di purgazione promosso dai fratelli mediante la cancellazione anzidetta. — Colla vittoria delle spese in caso d'opposizione.

Che perciò in vista del numero piuttosto considerevole dei creditori che si tratta di citare, e della difficoltà specialmente della loro citazione, la quale, trattandosi di giudizio diretto ad ottenere la cancellazione totale delle inscrizioni deve sempre farsi in senso dell'ultimo alinea dell'art. 1999 Codice civile nei modi ordinari, e non mercè notificazione al domicilio eletto, sarebbe cosa opportuna che il tribunale valendosi della facoltà accordatagli dall'art. 146 Cod. proc. civ., autorizzasse la citazione per pubblici proclami dei creditori dianzi nominati, nonchè di tutte quelle altre persone ignote che potessero avere per avventura dei diritti a riguardo delle inscrizioni che si vogliono cancellare, pronto offrendosi l'esponente di fare notificare la citazione all' Antonio Grasso e di adempiere agli altri incumbenti dal detto articolo tracciati.

— Epperciò ricorre al tribunale illustrissimo all'effetto di ottenere cotale autorizzazione.

Produce:

1° Instrumento di vendita 6 luglio 1861 rogato Scotti.

2° Stato delle ipoteche a carico dell'esponente marchesa Gabriella Ferretti.

Onorario a tassa oltre il consulto all'avv. - G. B. Beniscelli, causidico.

Previa comunicazione di ogni cosa all'ufficio del procuratore del Re si delega per la relazione il signor giudice Lugaro.

Genova, 10 agosto 1867.

Il consigliere presidente: Danielli - Tiscornia, vicecancelliere.

Il Pubblico Ministero.

Visto: Ritenuto che col presente ricorso tendesi dalla ricorrente marchesa Gabriella Ferretti, moglie al marchese Giacomo Raggi, ad ottenere da questo tribunale l'ordine di cancellazione di parecchie iscrizioni ipotecarie che affettano i di lei beni.

Ritenuto che a ciò conseguire la ricorrente, oltre al proporre il contraddittorio di tutti i creditori avrebbe dovuto unire agli atti e documenti prodotti, altri documenti che maggiormente provassero la ragionevolezza ed il fondamento della inoltrata domanda, quali per l'appunto sarebbero gli atti del giudizio d'ordine e graduazione in cui colla distribuzione delle L. 124,000 prezzo del palazzo della marchesa Ferretti venduto ai fratelli Poggi, asserisce la ricorrente aver purgato il proprio patrimonio da tutti i suoi debiti ipotecarii.

Ritenuto che stante il numero piuttosto considerevole dei creditori che si tratterebbe di citare, stante anche la possibile esistenza di altre ignote persone alle quali potesse per avventura competere dei diritti a riguardo delle iscrizioni di cui si domanda la collocazione, riuscirebbe sommamente difficile e pressochè anzi impossibile la citazione nei modi ordinari, ragione per cui non si potrebbe fare altrimenti che autorizzare, in senso dell'articolo 146 Cod. proc. civ, la citazione per pubblici proclami, bene inteso però che non solo si dovranno citare i creditori ipotecari iscritti, ma sibbene eziandio tutte quelle altre persone ignote che potessero avere dei diritti a riguardo delle iscrizioni di cui si domanda la cancellazione, ingiungendo inoltre alla ricorrente marchesa Ferretti di notificare personalmente e nei modi ordinari la citazione all'Antonio Grasso.

Per questi motivi il procuratore del Re è di avviso che questo tribunale possa ordinare alla ricorrente marchesa Ferretti Raggi la produzione degli atti del giudizio d'ordine e graduazione avvenute in seguito alla vendita da essa fatta del palazzo di sua proprietà ai fratelli Poggi, e valendosi della facoltà accordatagli dall'art. 146 Codice di procedura civile possa questo tribunale medesimo autorizzare la ricorrente a citare per pubblici proclami, mediante inserzione nel giornale degli annunzi giudiziarii e nel giornale ufficiale del Regno, con tutte le cautele che questo tribunale potrà ravvisare del caso, tutti i creditori iscritti, nonchè tutte le altre persone ignote che potessero avere per avventura dei diritti a riguardo delle iscrizioni delle quali si chiede la collocazione, ordinando inoltre alla instante di notificare personalmente e nei modi ordinarii la citazione all'Antonio Grasso.

Genova, 16 agosto 1867.

Veroggio.

In surroga del giudice Lagorio in ferie si delega il signor giudice Arrighetti.

Genova, 16 ottobre 1867.

Il vicepresidente
Carosio.

Il tribunale civile e correzionale in Genova sedente, sezione 2ª delle ferie.

Intesa la relazione degli atti fatta dal giudice delegato.

Lette le conclusioni del Pubblico Ministero.

Ritenuto che le citazioni nei modi ordinari riuscirebbero sommamente difficili per il numero delle persone da citarsi ed indicate nel retroscritto ricorso.

Visto il disposto dagli articoli 146 e 152 del Codice di procedura civile.

Autorizza la citazione per proclami pubblici, mediante inserzione nella *Gazzetta di Genova* e nel *Giornale Ufficiale del Regno*, degli individui tutti indicati in ricorso col termine per comparire di giorni 50, con che l'Antonio Grasso sia citato nei modi voluti dagli articoli 135 e 139 del Codice di procedura civile.

Genova, 22 ottobre 1867.

Dedone.
Tiscornia, vice canc.

Per autenticazione
G. B. Beniscelli, caus.

L. 75. - Firmato: Pagano. 2458

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 12 merid. di mercoledì 22 settembre p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, in Firenze, dinanzi il direttore generale delle acque e strade, e presso la Regia prefettura di Sassari, avanti il prefetto, si addiverrà simultaneamente, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, allo incanto pello

Appalto delle opere e provviste occorrenti all'apertura e sistemazione del primo tronco della strada nazionale da Nuoro a Monti, compreso fra Nuoro e l'altipiano d'Orune, in provincia di Sassari, della lunghezza di metri 17,532, pella presunta somma soggetta a ribasso d'asta, di L. 189,658 80.

Cioè: Opere a corpo	L. 115,402 68
Opere a misura	» 74,256 12
(Queste somme furono aumentate del 20 per 100 sopra quelle del primitivo progetto).	
Somma a disposizione dell'Amministrazione per indennità di terreni, spese di direzione, di sorveglianza e per lavori imprevisti	» 41,951 »

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati uffici, a scelta, le loro offerte estese su carta bollata, debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglior oblatore, e ciò a pluralità di offerte che abbiano superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza dei capitoli d'appalto in data 10 giugno 1868, visibili assieme alle altre carte del progetto nei suddetti uffizi di Firenze e Sassari.

I lavori dovranno intraprendersi tosto dopo esteso il verbale di consegna per dare ogni cosa compiuta entro anni due successivi.

I pagamenti saranno fatti a rate di lire 10,000 in proporzione dell'avanzamento dei lavori, e sotto la ritenuta del ventesimo a guarentigia, da corrispondersi coll'ultima rata a seguito del finale collaudo, al quale si procederà un anno dopo la regolare ultimazione di tutte le opere.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1° Presentare, a tenore dell'articolo 2 del capitolato, un certificato d'idoneità all'esecuzione di grandi lavori nel genere di quelli formanti l'oggetto del presente appalto, rilasciato in data non anteriore di sei mesi da un ispettore od ingegnere capo del Genio civile in servizio, debitamente vidimato e legalizzato;

2° Fare il deposito interinale di lire 10,000 in numerario o in biglietti della Banca Nazionale.

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni dovrà l'appaltatore, nel preciso e perentorio termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione, depositare in una delle casse governative, a ciò autorizzate, lire 2000 di rendita in cartelle al portatore del Debito pubblico e stipulare il relativo contratto presso l'ufficio dove seguirà l'atto di definitiva delibera.

Non stipulando, fra il termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni dieci successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo dicastero in Firenze e Sassari, dove verranno pure ricevute tali oblazioni.

Firenze, 27 agosto 1869.

Per detto Ministero

2391 A. Verardi, *Caposezione.*

Firenze — Tipografia EREDI BOTTA.